

# Da Fitoussi a Ferrari: i grandi nomi del Pico

## Mirandola, consegnati i premi. Tra i vincitori l'economista e il leader di Confindustria

—MIRANDOLA—

**E' QUANTO** mai attuale il messaggio del filosofo Pico della Mirandola. «Un genere di intellettuale che manca al tempo presente: lui poneva l'uomo al centro, ciò che manca oggi è lo sviluppo umano». Il grande economista francese Jean Paul Fitoussi, insignito ieri mattina del Premio (sezione internazionale) Pico della Mirandola, promosso dalla Fondazione CrMirandola e alla sua 14ª edizione, elogia il pensiero pichiano, punta il dito sulla disuguaglianza e sulla conseguente regressione della democrazia. Non so più – dice – se l'Europa è una democrazia, i popoli non hanno più diritto di cambiare la politica. Il nostro bene più prezioso è la democrazia, non l'economia». Al folto pubblico riunito nell'Auditorium Levi Montalcini Fitoussi regala perle di economia: «Quando ci sono condizioni di malessere, di violenza, il sisma o lo tsunami, il Pil aumenta, ma il benessere diminuisce». La

laudatio, tenuta dall'amico professor Luigi Paganetto, ripercorre le tappe di uno dei più grandi economisti mondiali, professore alla Sciences Po di Parigi. Gli applausi del folto pubblico, tra cui numerose autorità, accompagnano i vincitori selezionati dalla giuria del Premio, presieduta dal professor Rainer Masera. Dopo i saluti istituzionali del sindaco Maino Benatti, del presidente e segretario della Fondazione CrM, Giovanni Belluzzi e Cosimo Quarta, la cerimonia entra nel vivo. Dopo Fitoussi, il Premio nazionale è conferito all'imprenditrice Nicoletta Spagnoli, ad di Luisa Spagnoli. Nella laudatio la dottoressa Valeria Sannucci parla di una imprenditrice coraggiosa, una farmacista che dopo la morte prematura del padre decide di prendere le redini dell'azienda. «Ho fatto la gavetta, timbravo il cartellino... Penso che quello di 'Luisa Spagnoli' sia un modello a cui tutte le donne possono ispirarsi. Dedico questo

premio a mio figlio Nicola». Il Premio 'Imprenditoria locale' è andato all'imprenditore modenese Pietro Ferrari, ad di 'Ing. Ferrari'. Dopo la laudatio, tenuta dal dottor Tito Noncentini, l'ingegner Ferrari si è detto «molto onorato, ma agitato quasi come il giorno della laurea. Per noi il 2017 è un anno da incorniciare». A luglio, la sua azienda, ha festeggiato i 100 anni, e Ferrari è stato eletto presidente di Confindustria Emilia Romagna. Per la sezione riservata agli ambiti di intervento della Fondazione il Premio Pico è andato all'oncologo Massimo Dominici, direttore della scuola di specializzazione di oncologia medica di Unimore, tra i grandi 'cervelli' nazionali, conosciuto all'estero, creatore assieme al manager biomedicale Gianni Bellini la start up Rigenerand, specializzata nell'utilizzo di cellule staminali contro i tumori rari. I vincitori hanno ricevuto la riproduzione in oro, su scala, di un busto di Giovanni Pico della Mirandola.

v. bru.



Pietro Ferrari



Massimo Dominici



MIRANDOLA

# Il Nobel Fitoussi: «Più Europa»

Premio Pico all'economista: «Evitare la deriva estremista»

Il premio Nobel Jean-Paul Fitoussi ha ritirato a Mirandola il premio Pico, organizzato dalla Fondazione Cassa di Risparmio. L'economista, premiato con gli imprenditori Nicoletta Spagnoli Pietro Ferrari e l'oncologo Massimo Dominici, ha parlato di Europa, dei valori della democrazia e del rischio di una deriva estremista.

■ APAG.22

## Fitoussi: «Basta rigore, l'Europa torni a volare»

L'economista francese ospite a Mirandola: «La democrazia sia il faro del futuro Troppi estremismi, il Pil deve crescere ma solo se aumenta anche il benessere»

► MIRANDOLA

Sorrisi e strette di mano, cravatte e donne elegantissime: il gala del premio Pico, arrivato alla XIV edizione, continua a mantenere un fascino tangibile. E come sempre l'organizzazione, curata da Cosimo Quarta, segretario generale della Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola, risulta impeccabile. Perché non è da tutti portare sul palco personaggi del calibro Jean-Paul Fitoussi, economista che ha ricevuto il premio internazionale entrando nella lunga lista di predecessori illustri da Jacques Delors a Valéry Giscard d'Estaing passando per Edmund Phelps, Rajendra Pachauri, Carlo Azeglio Ciampi, Mario Draghi,

Jean-Claude Trichet, Margherita Hack, Angelo Sodano, Wanda Miletti Ferragamo, Luca Cordeiro di Montezemolo, Sergio Marchionne, e Franco Cosimo Panini. Fuoriclasse nel mondo del pensiero, dell'ingegno, della tenacia, della volontà e della capacità di tradurre queste energie in attività concrete.

«Sapere, sanità, sociale e sviluppo: ecco i quattro fari a cui tende la Fondazione - ha detto il presidente Giovanni Belluzzi davanti ad oltre 300 ospiti tra cui il prefetto Maria Patrizia Paba - Siamo parte di questo territorio e abbiamo una responsabilità nella sua vita quotidiana e nel sostegno della sua crescita: 32 milioni di euro erogati sono la prova tangibile di quanto ci sentiamo attivi».

«I quattro vincitori del Premio Pico hanno storie uniche - dice Rainer Masera, presidente della giuria - Uno studioso (Jean Paul Fitoussi) che ha dedicato la propria vita alla comprensione delle grandi trasformazioni economiche del nostro tempo; due imprenditori (Nicoletta Spagnoli e Pietro Ferrari) che - in settori diversi come l'abbigliamento e la progettazione industriale - sono riusciti a rispondere alle sfide della globalizzazione con un mix di talento e innovazione, senza dimenticare le radici nel territorio; un giovane ricercatore (Massimo Dominici) che sta raggiungendo nuovi e rivoluzionari traguardi nella scienza medica».

E Fitoussi ha incantato i pre-

senti con la propria analisi macro economica: «L'Europa non ha più bisogno di rigore - spiega - Deve tornare ad essere un volano. Ogni qual volta si affaccia un nuovo premier innovativo io spero porti cambiamento, lo fu con Renzi e ora attendiamo Macron in Francia. Ma ciò a cui dobbiamo ambire è la democrazia in un'Europa sempre più forte e unita. Ci sono troppi estremismi che prendono spazio e forma e il rischio è che sfrubino l'unità democratica. E invece dobbiamo tendere all'opposto, conciliando la crescita economica con il benessere generale: bene se il Pil aumenta ma anche le persone devono stare meglio altrimenti ogni sforzo sarà inutile».

**Dondi-Corsini**

## Due imprenditori di grande successo e il prof poliedrico

**Ecco le motivazioni dei premi. Jean Paul Fitoussi: “Per aver contribuito, con le sue ricerche e la partecipazione all’attività di Istituzioni europee ed internazionali, all’affermazione di uno sviluppo economico sostenibile in cui sia possibile coniugare economia e giustizia sociale”.**

**Nicoletta Spagnoli: “Per la determinazione e la passione con cui ha condotto e continua a far crescere la “Luisa Spagnoli S.p.A.”, simbolo di moda italiana, sulla scia delle tre generazioni di imprenditori che l’hanno preceduta”.**

**Pietro Ferrari: “Per aver contribuito allo sviluppo di un’azienda che oggi rappresenta il meglio dell’imprenditoria nel campo della climatizzazione. Per essere protagonista della vita associativa intesa come valore fondamentale per la crescita economica e sociale di un Paese”.**

**Massimo Dominici: “Per avere dimostrato una poliedrica professionalità medica, votata soprattutto alla ricerca scientifica ottenendo brillanti risultati in tema di ideazione di cure basate su innovative tecnologie biomediche”.**





Massimo Dominici, Pietro Ferrari, Nicoletta Spagnoli e Jean Paul Fitoussi



Fitoussi con il premio Pico



Il presidente Giovanni Belluzzi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Il focus** Bruciati due miliardi di investimenti dal 2005. Costruttori e cooperatori: rilanciare le infrastrutture

# Il grande crollo delle commesse pubbliche

Gli anni della crisi hanno bruciato due miliardi di euro di investimenti pubblici sulla via Emilia: un crollo del 41,9%, peggio hanno fatto solo Friuli e Piemonte in Italia secondo i dati della Cgia di Mestre. Costruttori e Confcooperative ora chiedono di rilanciare le infrastrutture.

a pagina **5 Rimondi**



## Il crollo degli investimenti pubblici Bruciati due miliardi dal 2005

La Cgia di Mestre: Emilia-Romagna terza in Italia per calo delle commesse

Gli anni della crisi hanno bruciato due miliardi di euro di investimenti pubblici sulla via Emilia. In un decennio il settore pubblico allargato, quindi amministrazioni e aziende pubbliche, ha tagliato quattro euro su dieci dalle sue spese annuali per investire sul territorio.

I conti li ha fatti la Cgia di Mestre che ha elaborato i dati dell'Agenzia per la Coesione territoriale. Nel 2005, in Emilia-Romagna, la spesa per investimenti superava i 4,6 miliardi di euro. Nel 2015, la cifra era inferiore ai 2,7 miliardi. In

totale, il settore pubblico allargato ha tagliato 1,93 miliardi di investimenti, un crollo del 41,9%. Solo in Friuli Venezia Giulia e in Piemonte il taglio è stato più consistente, in termini percentuali. Mediamente, in Italia, gli investimenti pubblici sono calati del 23%: in numeri, 13,35 miliardi. Il calo più consistente, insiste la Cgia di Mestre, è arrivato nel periodo 2009-2017, quando il crollo a livello nazionale è stato del 35%. I dati territoriali si fermano a due anni fa, ma dal report completo dell'Agenzia per la Coesione territoriale emerge

come la spesa in Emilia-Romagna si sia pressoché dimezzata rispetto al 2008, che fu il punto di massimo nel livello di investimenti (quasi 5,16 miliardi). In controtendenza la



Peso: 1-13%,5-48%

spesa per trasferimenti, passata in un decennio da 1,1 a 1,6 miliardi.

Nel 2016, secondo Ance, la discesa degli investimenti è continuata: «C'è stato un blocco dovuto all'entrata in vigore del nuovo codice lavori pubblici — sostiene il numero uno dei costruttori bolognesi Giancarlo Raggi —. L'auspicio è che ora gli enti locali, con il superamento del patto di stabilità, riprendano la politica di investimento su infrastrutture, edifici, mobilità, trasporti». Secondo i costruttori affiliati a Confindustria, il calo sarebbe ancora più netto se si considerassero solo gli investimenti per lavori, scorporandoli dalla spesa per beni e servizi: «Per i soli lavori il calo è dell'80% rispetto agli anni mi-

gliori e del 60% rispetto alla crisi», calcola Raggi. Per certi versi il crollo era inevitabile, in anni in cui la povertà è aumentata e i vincoli di bilancio imponevano di tagliare delle voci: «L'amministrazione locale ha scelto, in maniera comprensibile, di frenare per la durata del patto di gli investimenti nei lavori e di mantenere quelli per i servizi alle persone, alla scuola e all'assistenza». Ma è una scelta con un suo prezzo: «Le infrastrutture e i servizi pubblici, dopo dieci anni, cominciano a soffrire. Sull'industria delle costruzioni questo ha avuto un effetto devastante, a Bologna si sono persi circa 12.000 posti di lavoro». I costruttori chiedono anche più sensibilità alla politica: «Serve attenzione partico-

lare verso le imprese del territorio, almeno per le gare sotto il milione di euro. Trento appalta dando punteggi superiori a chi utilizza materiali a chilometro zero, qui non viene fatto».

Il fatto che gli operatori economici guardino attentamente al dato sugli investimenti pubblici non è casuale. Quegli 1,9 miliardi che mancano all'appello diventano molti di più se si considera l'indotto che muovono. «Perché in questi anni tante imprese di costruzioni, ma anche specializzate in opere pubbliche, sono saltate? — è la domanda retorica del presidente di Confcooperative Daniele Passini —. L'investimento pubblico attira altri investimenti, ci sono altri miliardi che mancano. E il fat-

to che molte imprese siano saltate per aria, con tutti gli effetti sociali che questo comporta, è un dato che la dice lunga». Per il numero uno delle coop bianche, è anche una questione di sistema: «Oggi si fa competizione per territori — sostiene Passini, che inquadra nelle infrastrutture l'urgenza più pressante —. Bisogna unire i distretti industriali con buona viabilità, cercare di fare in modo che i processi produttivi costino meno per essere più competitivi sui mercati internazionali. Se non si fa così non si va da nessuna parte».

**Riccardo Rimondi**

Raggi  
Gli enti locali hanno scelto, in maniera comprensibile, di mantenere gli investimenti sui servizi alle persone

Passini  
Il fatto che molte imprese siano saltate per aria, con tutti gli effetti sociali che comporta, la dice lunga



Peso: 1-13%,5-48%

Scuola-lavoro

# L'ALTERNANZA E L'IRREALTÀ

di **Giuseppe Sciortino**

**L**a manifestazione degli studenti bolognesi contro l'«alternanza scuola lavoro» è stata praticamente un fallimento. Ciò non toglie che l'ostilità al progetto, introdotto solo nel 2015, continui a rimanere elevata. Con l'«alternanza» gli studenti trascorrono una parte delle loro attività scolastiche non sui banchi, bensì in qualche azienda. Con la speranza che ne traggano competenze utili per facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro.

L'iniziativa ha ricevuto due tipi di critiche. Per alcuni, si tratterebbe di una svendita della gioventù italiana alle perfide mani del capitale, pronto a sfruttare gli studenti delle superiori. Secondo altri, più moderati, una simile esperienza potrebbe essere utile se, e solo se, desse luogo a esperienze creative e ad alta tecnologia. Mentre viene considerato intollerabile imporre a uno studente, magari (oddi) persino del classico, di trascorrere qualche ora a contatto coi vili meccanici di manzoniana memoria. Google andrebbe bene, McDonald no.

Il fatto che tali critiche siano popolari, quasi una forma di buon senso indiscusso, è l'ennesima prova della forza della cappa di irrealtà che circonda da decenni il dibattito italiano sui problemi del mercato del lavoro. Per quanto riguarda la prima critica, non ci vuole molto per capire che ospitare un gruppo di studenti inesperti per un periodo di tempo limitato non è una fonte di grandi profitti. I perfidi capitalisti — lungi dal fare la coda davanti alle presidenze delle scuole — quando vengono chiamati si fanno generalmente negare al telefono. In quanto alla seconda, ci può credere solo chi pensa che uscire dalla superiori sia il passaporto per entrare nelle classi dirigenti. E se anche ciò fosse vero — e decisamente non lo è — si potrebbe tranquillamente sostenere che far fare a questi fortunati un'esperienza di lavoro esecutivo avrebbe più di un merito.

A preoccupare di più, tuttavia, non è l'arretratezza delle critiche. È la critica che non viene mai avanzata. Perché introdurre l'alternanza scuola-lavoro all'interno del normale calendario delle lezioni? Visto che i risultati scolastici degli studenti italiani sono quelli che sono, non sarebbe stato molto meglio allungare il calendario stesso, intaccando quei lunghi, estenuanti (e assai diseducativi) mesi di vacanze estive? Studiare di più, e lavorare anche? Va bene, si irriterebbero i venditori romagnoli di piadine, alle cui ragioni la regione Emilia-Romagna è notoriamente sensibile, ma non sarebbe impossibile. E potrebbe persino essere chiamato un progresso.



**Nuove imposte****Airbnb & Co.  
Il pressing  
dei proprietari  
sul Comune**

**N**onostante quella che da tempo è stata ribattezzata «tassa Airbnb», sono sempre di più i proprietari bolognesi che preferiscono affittare ai turisti piuttosto che a studenti o lavoratori. Il motivo? Immobili sempre disponibili, anche per nuovi investimenti, pagamenti in anticipo e zero problemi in caso di morosità. «Questa forma di locazione ha portato a un calo esponenziale degli immobili sul mercato tradizionale», conferma Claudio Contini, segretario generale dell'Unione dei piccoli proprietari. «Almeno il 40% di chi possiede una seconda casa a Bologna sceglie di utilizzarla per affitti brevi», dice Elisabetta

Brunelli, presidente di Ape-Confedilizia, che poi bolla come «risposta alla richiesta lobbistica delle associazioni degli albergatori» la novità più importante introdotta dal Dl 50/2017. Entro il 16 ottobre, infatti, la norma impone agli intermediari immobiliari di diventare anche sostituti d'imposta, obbligandoli al versamento della ritenuta del 21% sui canoni lordi pagati dai loro clienti-inquilini ai clienti-proprietari per gli affitti brevi (cioè massimo 30 giorni). Si tratta di un adempimento, previsto dalla manovra correttiva, che sta slittando da mesi e sul quale pendono ancora i ricorsi al Tar e al Garante Antitrust proprio da parte di Airbnb. A Bologna

(fonte Airdna) sono 5.109 le case disponibili sul portale: il 50,2% si trova nel centro storico. «Più si andrà avanti e più si cercheranno di ostacolare gli affitti brevi — continua Brunelli —, ma il mercato non si bloccherà: è troppo incentivante per i proprietari». «Il problema reale è che però questa tassa non colpisce i portali, che non hanno sede legale in Italia, ma gli agenti e le società che operano nel Paese». Parola di Gianluca Giordani, presidente provinciale della Federazione Italiana Agenti immobiliari professionali, secondo il quale a Bologna solo il 10% tra agenzie vere e proprie e liberi professionisti (in totale circa 1.200) saranno toccati

dalla norma. Il resto sono soprattutto privati e società che affittano gli immobili ai turisti per conto dei proprietari. Stando infine ai dati di Ape, il 63% delle strutture registrate per affitti brevi a Bologna sono di tipo non professionale, con crescita maggiori tra il 2014 e il 2016 nelle zone Santo Stefano e Porto-Saragozza.

**B. F.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

## LA MOBILITÀ

# I costruttori a Priolo “Ora il metrò sotto terra”

VALERIO VARESI

PERCHÈ non passare sotto il centro rieditando, riveduta e corretta, la “metrotramvia” progettata e mai realizzata dalla giunta di Sergio Cofferati? La proposta arriva dal Collegio costruttori di Confindustria, che ha trovato nell’assessora alla Mobilità Irene Priolo un’interlocutrice interessata. «Non c’è mai stata tanta apertura - spiega il direttore Carmine Preziosi - e può così aprirsi una fase di nuova progettualità». L’amore è sbocciato venerdì durante la commissione consigliare che aveva come argomento i parcheggi, ma ha riguardato anche l’uso del sottosuolo più in generale non solo per realizzare posti auto interrati. E a questo punto entra in gioco il rilancio della “metrotramvia”. «Siamo d’accordo sulla realizzazione del tram, ma considerando che la cittadella giudiziaria alla Staveco sarà un grande attrattore di traffico, così come il centro, occorre un servizio adeguato» giudica Preziosi. «Tuttavia - continua - mi pare problematico far passare le rotaie in strade come D’Azeglio o Archiginnasio. Credo quindi che sarebbe opportuno riprendere in considerazione l’idea di un tunnel, almeno per i 4-5 chilometri necessari a oltrepassare la parte stori-

ca della città». Ma di sottosuolo i costruttori parlano anche rilanciando un altro vecchio progetto: quello dei parcheggi pertinenziali nella Ztl, vale a dire riservati prevalentemente ai residenti. «Chiediamo che venga rimos-

so quel divieto che pose l’ex assessore Maurizio Zamboni quando furono realizzati i posteggi di via del Porto e via D’Azeglio». Allora si disse che quei due apripista avrebbero costituito una sperimentazione e sulla base di quell’esperienza si sarebbe deciso se procedere. Nel frattempo si impose uno stop. Ora i costruttori chiedono che quel fermo venga rimosso senza attendere la fine dell’iter del piano della mobilità «perché si arriverebbe vicini alla fine del mandato e si entrerebbe in campagna elettorale. A quel punto diventerebbe proibitivo fare scelte coraggiose». Ma il rilancio dei parking pertinenziali potrebbe essere oggi più facile per la maggiore economicità. I posteggi interrati a silos costano dai 30 ai 50mila euro, contro i 70-100mila di un garage tradizionale in centro. «Oltretutto oggi si possono ipotizzare anche soluzioni miste di acquisto e affitto alla portata di molti» dice Preziosi. Con le moderne tecnologie, un’auto potrebbe essere parcheggiata o restituita in soli 2,5 minuti.



Carmine Preziosi  
direttore  
collegio costruttori



Peso: 16%

## DOPO LA SENTENZA

### FILONE ISCHIA

CON OGNI PROBABILITÀ  
SARÀ RINVIATO IL PROCESSO,  
FISSATO PER IL 17 NOVEMBRE

### IL RISCHIO

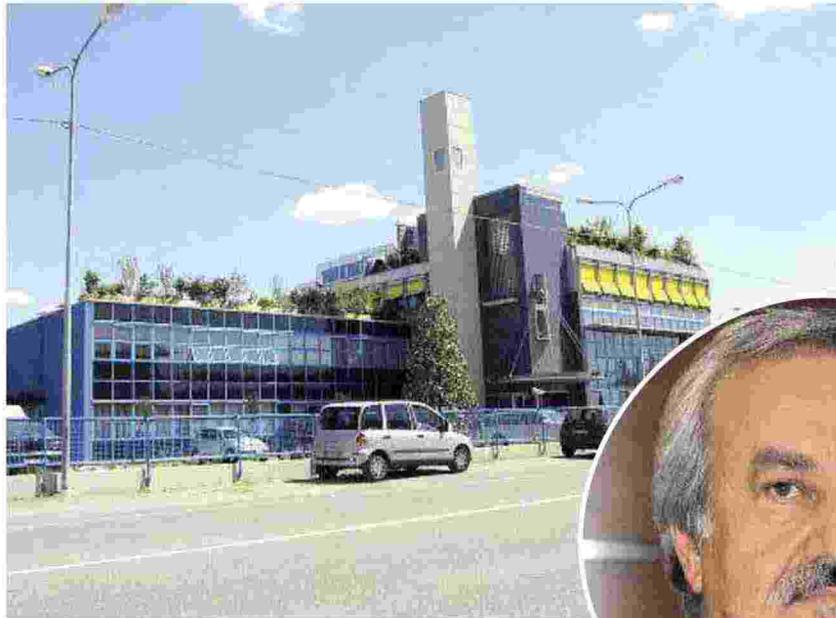
MESSI A REPENTAGLIO 1500  
POSTI DI LAVORO IN UNA ZONA  
IN DIFFICOLTÀ PER IL SISMA

# «Cpl commissariata in base a un sospetto, chi la ripagherà dei danni subiti?»

*L'ira dei soci dipendenti: «Tutta Italia ci ha dato dei mafiosi»*

di VIVIANA BRUSCHI

**IL GIORNO** dopo la sentenza di assoluzione degli ex dirigenti Cpl Concordia, tra cui l'ex presidente Roberto Casari, dall'accusa di concorso esterno in camorra nell'ambito dei lavori per la metanizzazione dell'agro aversano, sono i sentimenti a tener banco. I soci dipendenti della cooperativa sfogano la loro rabbia per la prima volta dopo il 2015, anno dell'inchiesta e della 'svolta' del colosso cooperativo. Nel paese della bassa modenese più colpito dal sisma di maggio 2012, la Cpl era il 'faro di luce', il fiore all'occhiello. Fino appunto al 30 marzo 2015. «L'azienda è stata commissariata sulla base di un sospetto, non di una accusa ma di un semplice sospetto, tra l'altro gettato da un collaboratore di giustizia, Antonio Jovine, O'Ninno, che nemmeno si ricordava il numero degli omicidi commessi». La rabbia dei dipendenti è tanta. «Solo noi sappiamo cosa si prova a sentirsi dare dei mafiosi in giro per l'Italia. Eravamo a bordo dei mezzi aziendali, con la scritta Cpl, e capitava che qualcuno, a Milano, Roma, Torino... bussasse sui finestrini per darci dei 'mafiosi' oppure 'camorristi'. Sulla base di un sospetto l'azienda è stata commissariata e il bilancio è presto fatto: 250 milioni di perdite e 400 dipendenti in meno. Chi mai ci restituirà queste professionalità maturate negli anni, ma soprattutto - sottolinea un giovane ingegnere - chi mai ci restituirà la nostra reputazione, la nostra credibilità?» «Forse - aggiunge un altro -



La nuova sede della cooperativa Cpl a Concordia e, nel tondo, l'ex presidente Roberto Casari, assolto nel processo di Napoli per non aver commesso il fatto



### LEGACOOP INSORGE Secondo il presidente nazionale Lusetti attuato un comportamento prevenuto

si potevano trovare soluzioni diverse, ma dopo due anni dall'inchiesta e con le assoluzioni di venerdì viene il sospetto che si sia voluto affossare il nostro colosso cooperativo, con commesse in giro per l'Italia e l'Europa e in tutto il mondo. A chi mai è convenuto che il nome di Cpl venisse infangato?» La sentenza di assoluzione,

pronunciata venerdì dal Tribunale di Napoli Nord, riabilita a tutti gli effetti il colosso cooperativo, la cui alta professionalità non è mai stata messa in discussione nemmeno durante l'inchiesta, né dalla gogna mediatica subita. Chi ripagherà Cpl dei danni economici subiti? A porsi la domanda è anche Mauro Lusetti, presidente Legacoop nazionale. «I 'compiti a casa' noi li abbiamo sempre fatti, ma questa volta ci troviamo a commentare un comportamento prevenuto nei nostri confronti. La sentenza di assoluzione per il

mondo cooperativo è molto importante e conferma la correttezza delle nostre azioni. Siamo felici per le persone coinvolte, soprattutto perché abbiamo rischiato di mettere a repentaglio 1500 posti di lavoro. Ora possiamo commentare positivamente la vicenda, ma chi pagherà mai i danni economici, di reputazione e di immagine della cooperativa?»

## Intervista

# Rossi (giovani industriali): un piano per le tecnologie può spingere la crescita

## «Un patto con sindacati e rappresentanza delle imprese»

di Rita Querzé

**MILANO** «Andiamo oltre». Questo lo slogan del convegno dei Giovani di **Confindustria** a Capri, il 20 e 21 ottobre. Oltre va bene. Ma in quale direzione? «Vogliamo andare oltre le solite polemiche inconcludenti — risponde il presidente dei Giovani imprenditori di viale dell'Astronomia, **Alessio Rossi**. Ai rappresentanti della politica che verranno qui a Capri, chiediamo di parlare di cose concrete. Di presentare un vero e proprio piano industriale per il Paese che ragioni almeno su un orizzonte di cinque anni».

Tra le «polemiche inconcludenti» Rossi annovera anche il dibattito sulla legge elettorale. «Ci serve una legge che garantisca prima di tutto governabilità. Il Rosatellum va nella direzione opposta. Alla fine, di tut-

to questo parlarsi addosso beneficia soltanto la classe politica, concentrata sull'obiettivo di autoconservarsi e mantenere privilegi. Noi vogliamo un futuro per l'Italia. E siamo pronti a metterci in gioco per questo».

Alle assise di Capri alla fine arriveranno un paio di ministri (Luca Lotti allo Sport e il titolare degli Esteri, Angelino Alfano) insieme con il sottosegretario allo Sviluppo Economico Ivan Scalfarotto. Da rilevare l'assenza del centro-destra. E anche del M5S.

Ma non sarà che anche i corpi intermedi dovrebbero fare un po' di autocritica, a partire dalle rappresentanze delle imprese? «**Confindustria** è cambiata molto in questi anni per dare sempre più ascolto ai suoi associati, e il motore di questo cambiamento sono stati spesso i Giovani — rivendica Rossi —. Continueremo a svolgere questo ruolo. Va comunque tenuto sempre presente che le orga-

nizzazioni come la nostra si sostengono con le risorse delle imprese. Queste ultime hanno comunque tutti i diritti di pretendere sempre di più».

Rossi difende il ruolo dei corpi intermedi. E rileva che «qualcuno ha già provato a bypassarli senza successo». Facile indovinare il riferimento all'ex premier Matteo Renzi. Per il futuro l'imprenditore auspica un patto fondato sulla responsabilità nei confronti del Paese: «Se davvero vogliamo un'Italia che tenga il passo del mondo che cambia, allora istituzioni e governo, anche nella prossima legislatura, non potranno fare a meno di un patto con sindacati e rappresentanze delle imprese». Come dire: senza di noi non si va da nessuna parte. Soprattutto perché non è tempo di conflitti, bisogna unire le forze visto che il vero nemico sta oltreconfine, e si chiama «concorrenza internazionale».

I temi sociali per il momento sono fuori dal radar di Rossi,

più propenso a concentrarsi sulle questioni economiche. In particolare, lo *ius soli* non è considerato un tema su cui cimentarsi. «Semmai — spiega — ci interessa che le quote di immigrati necessari alle nostre imprese vengano accolte e regolarizzate. Questa è certamente una priorità».

Sempre restando al «core business» della rappresentanza delle imprese, un punto importante è la legge di Bilancio. «Sappiamo che il sentiero è stretto, come ha più volte ricordato il ministro dell'Economia Padoan. Capiamo la situazione e in nome del senso di responsabilità che abbiamo verso il Paese chiediamo semplicemente un piano per l'occupazione dei giovani. E che venga mantenuto quanto già bene impostato dal ministro delle Attività produttive Carlo Calenda lo scorso anno. Penso al piano di agevolazioni per la digitalizzazione delle imprese».

Ci serve una legge che garantisca la governabilità del Paese. Ma il Rosatellum purtroppo non va in questa direzione

Nella legge di Bilancio i capitoli più importanti devono riguardare i giovani e la digitalizzazione delle imprese



Peso: 27%



## Chi è



● **Alessio Rossi**, 37 anni, romano, è presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria per il triennio 2017-2020.

● Rossi è presidente esecutivo di Imaco spa, 70 collaboratori per un volume d'affari di 10 milioni di euro. L'impresa opera nel settore delle costruzioni con due sedi operative, una nel Lazio e una in Mozambico.



Peso: 27%

## COMPETITIVITÀ

**Boccia: il digitale è il futuro della manifattura**

Nicoletta Picchio ▶ pagina 15

**Imprese.** Al Convegno di Ancona della Piccola Industria di Confindustria confronto aperto sulle prospettive delle Pmi

# Il digitale futuro della manifattura

**Boccia: positivo il Fondo di garanzia - Baban: l'innovazione fattore decisivo****Nicoletta Picchio**

PORTONOVO (ANCONA). Dal nostro inviato

Un video con le tappe della presidenza di Vittorio Merloni, simbolo della storia dell'imprenditoria italiana e del paese. Non solo un omaggio alle origini marchigiane, ma l'esempio di quel «collegamento tra memoria e futuro fondamentale per essere un ceto dirigente coerente e responsabile». E di quella «comunità» che è Confindustria, dove esistono «grandi imprenditori di piccole, medie o grandi aziende».

Vincenzo Boccia prende la parola davanti ad una platea di oltre 300 imprenditori e con in prima fila Alberto Baban, presidente della Piccola industria, e alcuni past president, da Giorgio Morandini a Francesco Bellotti a Sandro Salmoiraghi. È il ruolo che egli stesso ha ricoperto fino al 2013. «La Piccola industria è protagonista della vita associativa riesce ad essere la punta avanzata per realizzare elementi di competitività», dice Boccia. Oggi, continua, disegna l'industria del futuro, con la frontiera dell'innovazione e del digitale. «La

tecnologia serve non solo a migliorare la competitività ma a cambiare il mercato. Non bisogna pensare al digitale come un settore ma come al futuro della manifattura. Non si tratta solo di innovazione di tecnologica e di processo, è un nuovo modo di affrontare i mercati», aveva detto poco prima Baban. È stato questo il filo conduttore del suo mandato da presidente della Piccola, che scadrà tra un mese. «Sul filo dell'innovazione» è stato il titolo che la Piccola ha scelto per il convegno di ieri, organizzato insieme alla Piccola di Confindustria Marche e Confindustria Marche Nord. Resilienza, velocità, innovazione, cambiamento: le quattro parole chiave, sottolineate da Baban, che hanno contraddistinto il messaggio della Piccola industria di questi quattro anni.

E quindi l'innovazione come prerequisito per competere: nella formazione, nella finanza, nella capacità di stare sul mercato, come ha ribadito ieri Baban, convinto che non ci siano «imprese di grandi o piccole dimensioni, ma imprese di dimen-

sioni compatibili rispetto al mercato». Siamo ai primi passi, ha detto Elio Catania, presidente Confindustria digitale, sottolineando che «il tema dell'innovazione è diventato centrale» e l'impegno di tutta Confindustria, ad esempio nella rete dei Digital Innovation Hub. Bisogna attivare quel «circolo virtuoso dell'economia», ha sottolineato Boccia, avviato con la riforma, dal Jobs act al piano Industria 4.0.

«I dati dell'economia reale - ha continuato il presidente di Confindustria - dimostrano che se incidiamo sulla competitività delle imprese si attivano investimenti, più export, più occupazione e più domanda». Bisogna tornare ai fondamentali dell'economia, e quindi alla questione industriale, ha aggiunto Boccia. «Industria 4.0 vuol dire produrre in chiave sartoriale prodotti industriali per mercati di nicchia. Che sono in nostri, Industria 4.0 siamo noi». Certo, ha ripetuto Boccia, «da soli possiamo fare tanto ma da soli non ce la faremo». E quindi occorre un Sistema Paese, occorrono le banche. «I dati economici ci

danno ragione, stiamo provando a cavalcare questo momento insieme banche, impresa, Governo, politica economica: possiamo farcela, con la crescita possiamo anche ridurre il debito».

Sul credito in particolare «abbiamo bisogno sempre di più di banche vicine all'economia reale», ha detto Boccia che ha commentato le misure del Governo sul Fondo di garanzia: «Un fatto positivo, un'invenzione italiana che aiuta le imprese un po' in difficoltà ad avere credito. Avere un flusso di credito sull'economia reale è una precondizione determinante per il Paese». E Boccia si è detto «preoccupato» per regole Bce più stringenti sugli Npl: «Sarebbe antitetico alle politiche espansive, occorre un'operazione comune con il Governo e le altre Confindustrie». In questo contesto sarebbe un errore smontare le riforme realizzate.

## IL LIBRO

**L'INNOVAZIONE E LE IMPRESE**

**Hi-tec e Pmi**  
Il volume di Domenico Lanzilotta, con prefazione di Vincenzo Boccia, dal titolo «Sul filo dell'innovazione. Visioni e soluzioni per le Pmi che sfidano il futuro» raccoglie tutti i temi affrontati dalla Piccola Industria durante la presidenza di Alberto Baban



Peso: 1-1%, 15-30%



**Confindustria.** A sinistra un momento del convegno di Portonovo; in alto, da sinistra, Alberto Baban, presidente della Piccola Industria, con Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria

### Lo scenario delle Pmi in Italia

**4,3 milioni**

**Le unità**  
Stima Istat sul totale delle imprese di piccole dimensioni in Italia

**99,9%**

**La quota**  
Il peso delle unità di piccola dimensione sul totale imprese

**13 milioni**

**Gli addetti**  
Gli occupati che lavorano nelle unità di piccole dimensioni

**80,6%**

**L'occupazione**  
Quota di occupazione nelle Pmi sul totale generale



Peso: 1-1%, 15-30%

**Credito.** IntesaSanpaolo ha sviluppato un modello valutativo che tiene conto anche dei fattori intangibili

# Arriva il rating che premia la qualità

PORTONOVO (ANCONA). Dal nostro inviato

■ C'è chi sottolinea l'impegno sul territorio, come Davide Mingarelli, presidente della Piccola industria delle Marche, raccontando l'esperienza del Market place day, «in cui si incontrano imprenditori, promotori dell'innovazione, esponenti del credito, start up, per condividere idee e far nascere progetti».

Chi la propria storia personale, come Francesco Casoli, presidente di Elica, media impresa che fattura 500 milioni di euro: «Tanti in Italia, ma per il mondo è zero» e sollecita le aziende ad aggregarsi, convinto che sia questa la «grande innovazione culturale». O come Fabio Cannavale, ceo di Lastminute groupe e fondatore di BHeroes, una nuova iniziativa per selezionare le migliori start-up: «Siamo un gruppo di imprenditori, vogliamo aiutare i giovani a crescere, mettendo a disposizione la nostra esperienza, anche perché i problemi ci sono, dalla burocrazia all'accesso al credito». La voglia

di innovare c'è, insieme alla consapevolezza che l'evoluzione digitale è un modo nuovo di fare impresa. «Da soli non si va da nessuna parte», ha concluso il suo intervento Mingarelli.

C'erano anche gli altri protagonisti della politica economica ieri sul palco, a partire dalle banche. In un dialogo che ha portato risultati: è grazie alla collaborazione con la Piccola industria, ha detto Stefano Barrese, responsabile Banca dei territori di IntesaSanpaolo, che il gruppo ha dato vita a un «innovativo modello di rating che dà valore anche ai fattori qualitativi intangibili dell'impresa e delle specificità settoriali in cui opera». Elementi, ha aggiunto Barrese, che non erano valorizzati. «È un cambio epocale, unico nel panorama del credito, ci consente di valutare l'impresa guardando avanti».

Il nuovo modello di rating, validato dalla Bce, prende in esame, come ha spiegato Barrese, fattori come i marchi, i brevetti, le certificazioni di qualità e am-

bientali, l'appartenenza a una filiera, il posizionamento competitivo, le attività di ricerca, digitalizzazione e innovazione. Una novità, quindi, che si aggiunge al trend positivo delle erogazioni: si supereranno i 50 miliardi per il 2017, definita a inizio anno. In particolare a sostegno degli investimenti delle imprese, nell'ambito di Industria 4.0 è stato erogato dal gruppo oltre un miliardo di euro da inizio 2017 al 31 agosto, con oltre 3 mila domande evase, e si stima un potenziale complessivo di 25 miliardi di erogazioni.

Un nuovo atteggiamento delle banche che punta sugli elementi qualitativi, cavallo di battaglia di Vincenzo Boccia, appare necessario ascoltando i progetti dei tanti testimonial che ieri hanno partecipato al dibattito: Claudia, figlia di Annarita Pilotti, ad di Loriblu, ha la delega all'e-commerce: «non è solo un modo di vendere più scarpe, è una strada per abbattere le barriere verso i consumatori, avere gli stimoli per disegnare il cam-

ponario, trovare nuove formule». Un mondo dove la logistica è un asset competitivo, come ha raccontato Emanuele Frezza, di Ups Italia, con hub vicini ai centri di produzione e con un servizio di consulenza all'internazionalizzazione. Un nuovo modello che Ubs e la rivista della Piccola, l'Imprenditore, spingono, con un premio per la migliore start up export e migliore pmi esportatrice.

N.P.

## I CRITERI

Presi in considerazione marchi, brevetti, certificazioni e specificità del comparto all'interno del quale opera l'impresa



Peso: 11%

**Diego Mingarelli (Piccola Industria Marche)****«Infrastrutture e metalmeccanica, la Serbia è un partner strategico»**

**I**l «salto al di là del mare» per Diego Mingarelli, presidente Piccola Industria Marche di Confindustria, non è un'utopia anche se il sistema delle imprese adriatiche è ancora in piena ristrutturazione. «Nel post crisi i Balcani sono diventati un mercato potenziale — racconta —. Anche per questo nell'ultimo anno abbiamo incontrato diverse delegazioni straniere. L'idea è ripensare i nostri ecosistemi di business». Il paese che più di altri ha risposto alla chiamata italiana è stata la Serbia. «È un mercato interessante soprattutto per il settore delle infrastrutture e per cercare alleanze strategiche nel metalmeccanico».

Potenziare le relazioni oltre confine però non basta a

rilanciare l'economia: per Mingarelli, bisogna lavorare a livello locale. L'espansione a Est può essere un obiettivo a patto che le aziende innovino «in casa» stringendo legami tra loro e con le università. «Siamo in un fase di transizione. Teniamo presente che le Marche hanno pagato il prezzo più alto dopo la crisi: la manifattura è crollata e siamo oltre 10 punti sotto il Pil del 2008». L'industria però non è morta e secondo Mingarelli sta lentamente risalendo la china. «Abbiamo una geografia d'impresa a macchia di leopardo: piccole aziende terziste ma anche diverse eccellenze». In questo mix il mercato dei Balcani può di certo fare da

stimolo. «C'è molto lavoro da fare con i Paesi di quest'area. Ma è una finestra che non possiamo permetterci di lasciare».

**D. Cav.**

Peso: 13%



## La protesta

**Sindacati in piazza  
«Il governo cambi  
la manovra»**

ieri è stata una giornata di mobilitazione per i sindacati. Le principali sigle sono scese in piazza a Milano (Cgil), Firenze (Cisl) e Matera (Uil) e in diverse piazze in Italia per chiedere al governo di modificare la manovra, con interventi più incisivi in favore della crescita e degli investimenti, per il lavoro ai giovani, per le pensioni e il rinnovo dei contratti. I sindacati hanno dato vita a manifestazioni in vista dell'incontro con il governo

fissato per domani, prima che il Consiglio dei ministri vari la manovra. Al contrario guarda al futuro con ottimismo il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, secondo il quale siamo in una «fase positiva»



Peso: 10%

Aste 5G e bonus Sud nella manovra da almeno 20 miliardi che il governo varerà domani

# Cuneo e lavoro hi-tech, incentivi «allargati»

## Fino a 35 anni nel 2018, al 100% per l'apprendistato

■ La decontribuzione per favorire nuovi contratti a tempo indeterminato potrebbe riguardare, per il solo 2018, i giovani fino a 35 anni. Lo sgravio salirebbe al 100% per chi assume apprendisti o studenti che hanno fatto alternanza scuola-lavoro. È alle ultime limature tecniche la manovra da almeno 20 miliardi attesa domani sul tavolo del Consiglio dei ministri. Novità anche sul lavoro 4.0: per la formazione spazio a un credito d'imposta sul 50% dell'intera spesa.

**Servizi** > pagin 2-3

### Le misure allo studio

1

**IMPRESA 4.0.** Il credito d'imposta per la formazione legata al piano Impresa 4.0 sarà del 50% su un tetto di spesa che secondo le ultime bozze sarebbe fissato a 1 milione di euro

2

**RISTRUTTURAZIONI AZIENDALI.** "Anticipato" il percorso di ricollocazione attivabile già nel periodo di collocamento in Cigs. All'azienda che assume il lavoratore in cassa sgravio contributivo del 50% (con tetto di 4.030 euro annui)

3

**PUBBLICO IMPIEGO.** Ancora due le incognite nella partita dei contratti pubblici: il tentativo salvare dall'effetto degli aumenti il bonus da 80 euro e la possibilità di trovare risorse aggiuntive per sostenere i costi dei rinnovi nella Sanità

4

**SANITÀ.** Rifinanziamento di almeno un miliardo in un triennio per l'edilizia sanitaria, mentre il Fondo per il Ssn arriverà a 114 miliardi, uno in più rispetto al 2017. Vale invece 930 milioni il pay-back per la farmaceutica



Peso: 1-12%,2-67%,3-52%

## Legge di bilancio

LE MISURE IN ARRIVO



**Padoan**

«Se continueranno le attuali tendenze macroeconomiche il debito scenderà in maniera significativa dal prossimo anno»

### Trasferimento tecnologico e ricollocazione «anticipata»

Allo studio anche un potenziamento delle dote per i competence-center  
Bonus contributivo del 50% per le aziende che assumono il lavoratore in Cigs

### Incognita risorse per Regioni ed enti locali

Gli aumenti in busta paga peseranno sui bilanci degli enti locali per 600 milioni  
Per cancellare la «quota aggiuntiva» sulle ricette servirebbero 500 milioni

# Cuneo, apprendistato e lavoro 4.0: il governo «allarga» gli incentivi

Manovra al varo domani: la decontribuzione a 35 anni per il 2018 (serve l'ok Ue)  
Sale al 100% con formazione on the job, per i Neet e al Sud. Norma crisi aziendali

**Claudio Tucci**  
ROMA

La decontribuzione al 50% per i primi tre anni di contratto a tempo indeterminato potrebbe interessare, nel solo 2018, i giovani sotto i 35 anni d'età. E ancora: l'esonero contributivo sul lavoro stabile sarà integrale (vale a dire al 100% - sempre per tre anni) in caso di assunzione a tutele crescenti di studenti «con titolo di studio» che abbiano svolto (presso il medesimo datore) un periodo di formazione «on the job», in alternanza scuola-lavoro, o in apprendistato di primo o di terzo livello.

A poco più di 24 ore dalla presentazione in consiglio dei ministri della legge di Bilancio 2018 (il provvedimento è atteso domani pomeriggio) in mattinata si svolgerà un confronto con i sindacati) inizia a delinearsi l'annuncio di incentivo messo a punto dall'Esecutivo per rilanciare l'occupazione stabile giovanile.

La proposta del governo resta quella di dimezzare, in modo permanente, i contributi (a esclusione dei premi Inail) per i primi tre anni di rapporto a tempo indeterminato

a vantaggio di ragazzi fino a 29 anni d'età. Lo sgravio avrebbe un tetto annuo intorno ai 3-4 mila euro (per ora l'asticella è ferma a 3.250 euro, ma non è escluso che nelle ultime ore possa salire a 4.030 euro); ed è confermata pure la disposizione «anti-licenziamenti». L'impresa, cioè, non sarà ammessa o perderà l'esonero se licenzia o lo ha fatto nei sei mesi precedenti nella stessa unità produttiva.

L'incentivo triennale - che scatterà a gennaio 2018 - è concesso, poi, in caso di «stabilizzazione» di un contratto di apprendistato; e, anche, nell'ipotesi di conversione a tempo indeterminato di un rapporto a termine.

A questo «schema base» (costo iniziale 338 milioni il prossimo anno, circa 2 miliardi dal 2019) i tecnici dell'esecutivo avrebbero introdotto quattro «eccezioni» per ampliare il più possibile l'effetto della misura.

Intanto, si ritoccherebbe, per il 2018, il limite d'età. E così: solo per il prossimo anno l'incentivo al 50% per tre anni si applicherebbe ai contratti stabili firmati dai ragazzi sotto

i 35 anni d'età (resta da capire se da Bruxelles arriverà il semaforo verde - si derogherebbe, per 12 mesi, al tetto Ue dei 29 anni).

La seconda «eccezione» è il rafforzamento dell'esonero contributivo, che diventerebbe integrale, vale a dire al 100%, per l'azienda che assume studenti entro sei mesi dall'acquisizione del titolo di studio. Qui, in sostanza, si riproporrà la norma introdotta sperimentalmente con la

Peso: 1-12%, 2-67%, 3-52%

precedente manovra per agevolare la transizione scuola-lavoro, sulla falsariga del modello di formazione "duale" vigente da anni (e con risultati positivi) nei paesi del Nord Europa. Il "bonus" intero, per tre anni, arriverebbe in caso di sottoscrizione di contratto a tutele crescenti da parte di ragazzi che hanno svolto alternanza (almeno il 30% del totale delle ore previste); o periodi di apprendistato di primo o di terzo livello. Lo sgravio sarebbe, inoltre, al 100% anche in altre due ipotesi per aiutare due segmenti del mercato del lavoro in difficoltà più acuta, i giovani meridionali e i «Neet» (under29 che non studiano e non lavorano, intercettati da Garanzia giovani). L'idea del governo è inserire una "norma di principio" nella manovra; e poi lasciar gestire i due interventi ad Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive, guida-

ta da Maurizio Del Conte, attraverso l'utilizzo di fondi Ue.

L'ipotesi allo studio sarebbe questa: il potenziamento dell'esonero (100%) per gli under29 del Mezzogiorno varrebbe solo per un anno (il 2018) grazie alla proroga del bonus Sud (per gli altri due anni lo sgravio resterebbe al 50%). Per i disoccupati senior l'incentivo sarà al 100% per un anno (fino a 8.060 euro). Anche per gli under29 «Neet» di Garanzia giovani il primo anno di contratto a tempo indeterminato porterebbe in dote all'impresa il 100% di esonero contributivo (al 50% "nazionale" si sommerebbe la proroga del bonus Occupazione di Youth Guarantee). I successivi due anni resterebbero esonerati al 50 per cento. Per la proroga del bonus Sud servirebbero circa 500 milioni; per l'incentivo i Garanzia giovani si ragiona su una cifra intorno ai 50 milioni, prove-

nienti sempre dai fondi europei.

Il "pacchetto lavoro" atteso in manovra si completa, poi, con altri tre interventi: si apre a una nuova modalità di gestione delle ristrutturazioni aziendali (che poi sfociano in licenziamenti collettivi), anticipando il ricorso alle politiche attive per favorire la ricollocazione dei lavoratori in uscita dall'azienda in difficoltà. Qui, con accordo sindacale, l'interessato verrebbe incentivato a risolvere il rapporto d'impiego in vista di un nuovo contratto con un altro datore (la misura comporta un aggravio dei costi per l'azienda in crisi). Con circa 80 milioni, poi, si prova a stabilizzare l'apprendistato duale nel sistema dell'istruzione e formazione professionale, Iefp (la misura è spinta dal sottosegretario, Luigi Bobba). E un ri-finanziamento (su base triennale) sarebbe in arrivo pure per gli Its, le super scuole di tec-

nologia post diploma, alternative all'università (che hanno un tasso di occupabilità superiore all'80%).

Il governo «sta mettendo a punto una serie di strumenti mirati - ha commentato il numero uno di Anpal, Maurizio Del Conte -. Dal 2015 a oggi, grazie al Jobs act, il contratto a tempo indeterminato è divenuto più appetibile e meno rischioso per i datori, e c'è maggiore inclusione. Certo, siamo all'inizio. Ma la strada è quella giusta, e bisogna andare avanti».

## POLITICHE DEL LAVORO

**Del Conte (Anpal):** grazie agli strumenti che il governo sta mettendo a punto il contratto a tempo indeterminato è più appetibile per i datori



## Filiera duale

● Il governo prova a disegnare una nuova "filiera formativa duale" per avvicinare, di più e meglio, scuola e imprese, valorizzando gli strumenti oggi esistenti, riformati dal Jobs act, vale a dire alternanza e apprendistato. Si apre a un incentivo pieno, al 100%, per l'azienda che assume studenti entro sei mesi dall'acquisizione del titolo di studio. Il "bonus" intero, per tre anni, arriverebbe in caso di sottoscrizione di contratto a tutele crescenti da parte di ragazzi che hanno svolto alternanza (almeno il 30% del totale delle ore previste); o periodi di apprendistato di primo o di terzo livello. Non solo: con circa 80 milioni si punta a rendere strutturale l'apprendistato "duale" nella Iefp e sono allo studio pure finanziamenti aggiuntivi agli Its



Peso: 1-12%, 2-67%, 3-52%

1

## IMPRESA E LAVORO 4.0

## Per la formazione credito d'imposta sul 50% dell'intera spesa

di Carmine Fotina

Partito un po' in sordina nel dibattito pre-manovra, il credito d'imposta per la formazione legata al piano Impresa 4.0 potrebbe avere un posto di primo piano. La dote dovrebbe essere ben superiore ai 300-400 milioni in tre anni inizialmente previsti, almeno il doppio. Questo perché il meccanismo di calcolo fiscale, per le spese effettuate nel 2018, consente di computare il peso in termini di finanza pubblica a partire dal 2019, quando le disponibilità indicate nell'integrazione al Def saranno più alte. E anche perché nel frattempo si è deciso di penalizzare un po' la parte relativa agli incentivi per gli investimenti (in particolare per il superammortamento) a vantaggio del capitolo «competenze» del piano.

A far crescere il fabbisogno finanziario per la misura è in primo luogo la decisione di applicare il credito d'imposta sull'intera spesa e non solo, come ipotizzato inizialmente, sull'incremento rispetto al triennio precedente. Il meccanismo incrementale, già adottato ad esempio per il credito di imposta sugli investimenti in ricerca e sviluppo, avrebbe rischiato di non essere di particolare appeal. Il credito d'imposta sarà del 50% su un tetto di spesa che secondo le ultime bozze sarebbe fissato a 1 milione di euro (molto meno dei 10 milioni originariamente ipotizzati). Un altro particolare rilevante riguarda la tipologia di spesa agevolabile. Il "bonus", che andrà comunque agganciato ad accordi aziendali di secondo livello, si applicherà direttamente al costo orario del personale impiegato in attività di formazione. Certo, nelle pieghe della norma e soprattutto dei provvedimenti attuativi andrà circoscritto con molta attenzione il perimetro della formazione in qualche modo riconducibile al concetto di industria 4.0 per evitare che si agevolino spese a basso

impatto di innovazione. Si punta alle spese relative ai costi del personale impegnato in corsi di formazione su informatica, tecniche e tecnologie di produzione, vendita e marketing concentrate su almeno una tecnologia 4.0: in una prima bozza di allegato si fa riferimento a big data, cloud e fog computing, cyber-security e sistemi cyber-fisici, realtà aumentata, robotica avanzata e collaborativa, manifattura additiva. Nello stesso pacchetto, relativo alla crescita delle competenze professionali nel campo digitale, dovrebbe trovare posto anche il rifinanziamento degli Istituti tecnici superiori, le scuole di tecnologie post diploma. In gioco ci sarebbe anche un rafforzamento della

## 1 milione

**Tetto di spesa annuo**  
Limite sul quale si applica il credito del 50%

dote per i competence center, i centri università-imprese per il trasferimento tecnologico. In questo caso però il problema sembra soprattutto non accumulare ulteriore ritardo, visto che a oltre un anno dal lancio del piano Industria 4.0 per i competence center mancano ancora decreto attuativo e bando di gara.

In manovra dovrebbero poi essere confermate le anticipazioni sugli incentivi per gli investimenti. Il superammortamento, l'incentivo fiscale che agevola l'acquisto di beni strumentali tradizionali, sarà utilizzabile anche nel 2018 ma con un abbassamento dell'aliquota dal 14,9% al 13,0% e la probabile esclusione dei veicoli. Si va invece verso una conferma del 250% per l'iperammortamento (agevolazione sui beni "digitali") per acquisti entro il 2018 ma con consegne possibili fino a settembre 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

## CRISI AZIENDALI

## Politiche attive per gestire le ristrutturazioni

di Claudio Tucci

Un percorso di ricollocazione "anticipato", attivabile già durante il periodo di collocamento in cassa integrazione straordinaria. In caso, poi, di sottoscrizione di un contratto a tempo indeterminato, la possibilità, per l'interessato, di "risolvere" (consensualmente - e in forma incentivata) il precedente rapporto d'impiego; e riconoscendo, al tempo stesso, al nuovo datore, un esonero contributivo (sulla falsariga del vecchio incentivo - non più in vigore da gennaio - per chi assume(va) iscritti nelle liste di mobilità - che quindi verrebbe "rispolverato").

E alle ultime limitature tecniche la norma, da inserire in legge di Bilancio, che interviene sulle ristrutturazioni aziendali, innestando, per la prima volta nell'ordinamento lavoristico, misure di politica attiva nella disciplina che regola l'accesso alla Cigs.

Il tema è delicato. L'obiettivo (che ricalca lo spirito del pacchetto di proposte presentate a settembre 2016 da **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil) è anticipare, il più possibile, il percorso di formazione e riqualificazione dei lavoratori "in esubero". Le misure di politica attiva (di accompagnamento verso un altro impiego) scatterebbero subito, non più dopo il licenziamento, ma fin dal momento dell'attivazione della cassa integrazione straordinaria. In caso di accordo con il sindacato, a un gruppo di lavoratori in Cigs verrebbe riconosciuto - il tutto volontariamente - il diritto di richiedere all'Anpal l'immediata attribuzione dell'assegno di ricollocazione.

Il percorso di accompagnamento verso un nuovo lavoro stabile durerà sei mesi, prorogabili di ulteriori sei (12 mesi in totale). Se gli interessati vengono ricollocati, vale a dire firmeranno un contratto a tempo indeterminato con un'altra azienda, scatterà un meccanismo di questo tipo: il lavoratore risolverà "consensualmente" il rapporto con la precedente impresa (si sta ragionando se riconoscere all'interessato il 50% della Cigs residua). Sul piatto potrà essere messo un incentivo all'esodo detassato e decontribuito (si ragiona sulle prime nove mensilità, che beneficerebbero in questo modo di un trattamento fiscale di vantaggio - oggi queste somme soggiacciono al trattamento fiscale riservato al Tfr). In pratica, si estenderebbe a queste fattispecie il beneficio fiscale (l'offerta conciliativa) previsto dal Jobs act per i licenziamenti individuali.

Ci sarebbe poi un incentivo per il nuovo datore che assume il lavoratore in Cigs: otterrebbe uno sgravio contributivo del 50% fino a un tetto massimo di 4.030 euro annui, per 12 mesi o 18 a seconda se firma, rispettivamente, un contratto a termine o a tutele crescenti.

Nel caso in cui invece non scatti la ricollocazione anticipata (nei 12 mesi) non ci sarebbero novità rispetto a oggi: i lavoratori proseguirebbero nella Cigs (oggi la durata è 24 mesi, prorogabili, a determinate condizioni, di ulteriori 12) e poi, se licenziati collettivamente, avrebbero diritto alla Naspi (l'indennità di disoccupazione), non essendo, da gennaio, più prevista la mobilità.

Il nuovo meccanismo sarebbe finanziato essenzialmente da un altro aggravio di costi per le imprese (per di più in crisi): il governo avrebbe infatti in mente di "raddoppiare" il ticket attualmente previsto per ogni licenziato con la procedura collettiva (da 1.500 euro si passerebbe a 3mila euro).

**4.030 euro**  
Il tetto annuo allo sgravio  
Quello che spetta all'impresa che assume il lavoratore in Cigs

mo di 4.030 euro annui, per 12 mesi o 18 a seconda se firma, rispettivamente, un contratto a termine o a tutele crescenti.

Nel caso in cui invece non scatti la ricollocazione anticipata (nei 12 mesi) non ci sarebbero novità rispetto a oggi: i lavoratori proseguirebbero nella Cigs (oggi la durata è 24 mesi, prorogabili, a determinate condizioni, di ulteriori 12) e poi, se licenziati collettivamente, avrebbero diritto alla Naspi (l'indennità di disoccupazione), non essendo, da gennaio, più prevista la mobilità.

Il nuovo meccanismo sarebbe finanziato essenzialmente da un altro aggravio di costi per le imprese (per di più in crisi): il governo avrebbe infatti in mente di "raddoppiare" il ticket attualmente previsto per ogni licenziato con la procedura collettiva (da 1.500 euro si passerebbe a 3mila euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

## PUBBLICO IMPIEGO

## Più fondi agli statali ma ancora incognite su Regioni e 80 euro

di Gianni Trovati

La certezza risiede nel fatto che quella per il rinnovo contrattuale degli statali sarà la voce di spesa protagonista nella parte della manovra che rimane dopo lo sforzo da 14,7 miliardi (più un miliardo dal decreto fiscale) necessario a bloccare gli aumenti Iva. Le incognite continuano invece a circondare due snodi cruciali della partita: il tentativo di blindare per legge la clausola che salva il bonus da 80 euro dall'effetto degli aumenti in busta paga, e la possibilità di dare una mano anche a sanità, regioni ed enti locali per i costi dei nuovi contratti che ricadono sui loro bilanci. Ma va detto, anche se i numeri della manovra sono stati ancora molto in movimento delle riunioni del fine settimana, che per quest'ultimo aspetto gli spazi appaiono stretti, e che il tema sembra destinato a rimanere in agenda durante il percorso parlamentare della legge.

I soli contratti della pubblica amministrazione centrale, dai ministeri alle agenzie fiscali passando per gli enti pubblici come Inps e Inail, assorbono già una quota rilevante dell'energia finanziaria lasciata libera dalle clausole di salvaguardia. Per finanziare gli 85 euro di aumenti medi sanciti dall'accordo fra governo e sindacati occorrono circa 2,17 miliardi, altri 100-150 milioni servono a garantire che l'aumento non cancelli il bonus Renzi a chi lo riceve oggi, e l'ultima tessera da 100-200 milioni è destinata alla carriera delle forze di sicurezza e delle forze armate.

Non è quindi il costo a rendere intricata la matassa degli 80 euro, che in realtà sono meno perché il rischio di perdere il bonus riguarda chi oggi guadagna intorno ai 25mila euro lordi e quindi è nella fascia del decalogo che abbassa l'aiuto all'aumentare del reddito (nelle buste paga

dei singoli la questione vale quindi in media 40 euro al mese). Il problema è come allestire il meccanismo di salvaguardia. In questi giorni sui tavoli tecnici è girata più di un'ipotesi, da un ritocco delle fasce di reddito che danno diritto al bonus, limitata però ai soli dipendenti pubblici, a un comma che renda legge la garanzia scritta nell'Intesa di novembre. Ma la prima strada è accidentata sia sul piano politico sia su quello costituzionale, la seconda avrebbe invece scarse ricadute pratiche. Il problema può quindi tornare intatto sui tavoli contrattuali, dove andrà studiato un meccanismo in grado di individuare i soggetti da "tutelare". La risposta non è

## 1,7 miliardi

**Spesa per la Pa centrale**  
La somma aggiuntiva per finanziare gli 85 euro di aumento della legge.

semplice, in quanto il bonus è distribuito in base al reddito complessivo (non solo quello da lavoro) certificato solo dalla dichiarazione dell'anno successivo, ma è decisiva per i diretti interessati: anche perché gli euro degli aumenti contrattuali sono lordi, quelli del bonus sono netti.

La questione si intreccia con le sorti del fondo sanitario, perché il rinnovo contrattuale assorbe buona parte dell'aumento da un miliardo già in programma per il 2018. Su comuni, città metropolitane e province, invece, la ricaduta vale intorno ai 600 milioni. Per questa ragione sia i governatori sia i sindaci hanno cominciato a chiedere un aiuto statale alla bisogna, ma finora la ricerca delle compatibilità finanziarie alla Ragioneria non sembra aver dato grossi risultati.

G. Tr.  
gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-12%, 2-67%, 3-52%

4

SANITÀ

## Un miliardo in più per l'edilizia, resta il nodo superticket

di Barbara Gobbi

**S**il piatto ricco dell'edilizia sanitaria, con un rifinanziamento "ex art. 20" di almeno un miliardo in un triennio. La "pax" con le aziende farmaceutiche attraverso la transazione sul payback pregresso, che metta fine al contenzioso per gli anni dal 2013 al 2016 e rilanci la governance di settore. Questa la doppia certezza che ieri, al termine di una giornata di trattative serrate al Mef, la legge di Bilancio 2018 metteva in campo per la sanità. Tutto il resto - almeno fino a questa sera, quando i giochi si definiranno con il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa di rientro da Washington - resta affidato alle ipotesi. In alto mare, innanzitutto, è l'eliminazione del superticket, su cui in manovra intanto «potrebbe arrivare un segnale». Ma è probabile che la partita si giocherà in Parlamento. Al momento tutte le opzioni restano aperte. Per cancellarlo, spiegano dal ministero della Salute, servono circa 500 milioni di euro. Un dato che deporrebbe a favore di una possibile copertura finanziaria della norma. Ma con quali modalità? Si va dall'ipotesi di una soppressione totale, al valutare il dimezzamento del "balzello", che passerebbe quindi dai dieci euro attuali a cinque euro, oppure a una sua rimodulazione, sempre tenendo escluse le fasce di esenzione. Resta ancora aperta anche l'altra partita cruciale: il rinnovo dei contratti per tutto il personale della sanità. Appesa com'è alle sorti del Fondo sanitario nazionale e all'eventuale via libera del Mef all'imposta di scopo - i centesimo a sigaretta - proposta dalla ministra della Salute, Beatrice Lorenzin. Se l'imposta di scopo dovesse naufragare, si sta valutando l'ipotesi di un "Fondone" da un miliardo di euro, che andrebbe a finanziare tutti i contratti per la sanità. Quelli già a buon punto - della medicina convenzionata, delle

farmacie e del personale dipendente - e quello della dirigenza medica, per cui si sta ancora definendo l'atto d'indirizzo. Servono almeno 600 milioni di euro, è la richiesta di Regioni e sindacati. Risorse che andrebbero a sommarsi a quelle già deliberate nella manovra dell'anno scorso, e mai incassate, visto che i contratti sono ancora tutti in stand-by. In questa nebbia, la certezza è che il Fondo sanitario nazionale non andrà oltre i 11,4 miliardi attesi: un miliardo in più rispetto al 2017. Ben che vada: la dotazione nominale è di fatto decurtata di 604 milioni, che le Regioni a statuto ordinario hanno dovuto versare dopo che le amministrazioni "speciali" si sono rifiutate di

### 930 milioni

**Payback per la farmaceutica**  
L'accordo proposto dall'Agenzia del farmaco

contribuire alla Finanza pubblica. Per questo la coperta è - come sempre - corta: l'eventuale "centesimo a sigaretta" o in alternativa il "fondone", se mai il Mef decidesse di trovare le risorse, coprirebbero le richieste più impellenti e anche elettoralmente appetibili.

E sul fronte della farmaceutica? La strada si preannuncia finalmente in discesa: l'accordo proposto dall'Agenzia del farmaco (Aifa) sul ripiano degli sfondamenti del "tetto" (il cosiddetto payback) - da inserire in manovra - frutterebbe un incasso di 930 milioni in un triennio e, soprattutto, lo sblocco della governance di settore. Anche questo un capitolo che va decisamente affrontato: la spesa farmaceutica nazionale per gli acquisti diretti (ex ospedaliera) è fuori controllo e registra un disavanzo "monstre" per il 2016-2017 di 3,1 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-12%,2-67%,3-52%

Le altre misure. Dalle frequenze almeno un miliardo, da destinare a copertura oppure alla riduzione dei tagli di spesa - Nella legge ripescato il fondo per gli investimenti nel Mezzogiorno uscito dal decreto fiscale

# Asta tlc e bonus Sud nella manovra da 20 miliardi

Marco Rogari  
Gianni Trovati

ROMA

■ Nella griglia della manovra, attesa domani pomeriggio al consiglio dei ministri, entra il fondo imprese Sud, con 150 milioni per spingere gli investimenti privati nelle Pmi meridionali, e il credito d'imposta per le attività di ricerca, mentre è in bilico la replica del bonus docenti, cioè i 500 euro per la formazione degli insegnanti.

Le riunioni frenetiche di questi giorni fra tecnica e politica si tentano tutte le strade per allargare un po' gli spazi che restano alla manovra dopo il blocco delle clausole Iva. Sul punto, la promessa più consistente arriva dall'avvio di una nuova asta per le frequenze 5G (anticipata sul Sole 24 Ore di ieri), che potrebbe portare un miliardo di coperture in più per l'anno prossimo (altri 250 milioni circa sarebbero destinati invece a compensare gli operatori televisivi).

Ad accendere la ricerca c'è il bisogno di arricchire il menu ultraleggero elaborato nei giorni scorsi dal ministero dell'Economia, per ospitare le diverse esigenze di spesa (ma ieri Padoa-Schioppa ha messo in guardia sul debito: «Se continueranno le attuali tendenze macroeconomiche il debito pubblico italiano scenderà in maniera significativa dal prossimo anno, e deve farlo»). Quelle più delicate sono legate all'obiettivo di rendere un po' più solido l'intervento sul taglio del cuneo fiscale per i giovani neo-as-

sunti: oltre all'aumento a 35 anni del tetto di età per essere assunti con il bonus (facendo però scendere il tetto pro capite dell'agevolazione), in pista c'è la regola salva-apprendistato, che attraverso uno sconto maggiore evita di far cannibalizzare lo strumento dalla nuova decontribuzione, e la replica dell'agevolazione piena per i nuovi ingressi al lavoro nel Sud.

I numeri sono comunque destinati a ballare almeno fino al pomeriggio di domani, quando si riunirà il consiglio dei ministri dopo l'incontro governo-sindacati in programma domani per fare il punto su lavoro e pensioni. Certo è che la parte previdenziale della legge di bilancio sarà molto leggera rispetto alle richieste sindacali, e si dovrebbe limitare al bonus contributivo per facilitare l'accesso delle donne all'Ape sociale e la ristrutturazione dell'integrazione anticipata (Rita). Lo stop dell'aumento automatico dell'età pensionabile, altra sollecitazione sindacale, non entrerà in manovra, ma la decisione potrebbe essere "congelata" in via amministrativa. I soldi per la previdenza vanno trovati nel capitolo della «coesione sociale», che sarà però destinato in gran parte al rafforzamento del fondo per il reddito d'inclusione (l'obiettivo è di passare almeno da 1,2 a 1,6 miliardi). Essenziale per tenere in piedi il castello di una manovra che all'inizio si presenta da almeno 20 miliardi (legge più decreto fiscale), per una metà abbondante finanziati da deficit, è

la traduzione operativa dell'aumento dei tagli di spesa deciso con la Nota di aggiornamento al Def. Uno dei 3,5 miliardi di obiettivo arriverà dalla nuova stretta sui ministeri, già prevista dal Dpcm di attuazione della riforma del bilancio firmato a metà estate dal premier Paolo Gentiloni. Per recuperare gli altri 2,5 miliardi i tecnici del Mef stanno sudando le classiche sette camicie, e la quadratura si farà attendere fino all'ultimo secondo. In particolare, a via XX Settembre si sta valutando la possibilità di asciugare il serbatoio del fondo per le esigenze indifferibili e di rivedere la tempistica di una parte dei trasferimenti a grandi enti (ad esempio le Fs, ma non solo), per farne risultare a livello contabile una riduzione nel 2018 mantenendo comunque invariato il totale nel triennio. Un'operazione che dovrebbe garantire almeno 2 miliardi.

L'azione delle forbici serve anche per allungare la vita dei tanti bonus ereditati dagli anni scorsi. Sicura è la replica dell'eco-bonus, anche se in forma rivisitata (con taglio al 50% degli sconti su finestre e caldaie ma con la possibilità estesa di cedere il credito fiscale); potrebbe tornare ma in forma ridotta anche il bonus cultura (i 500 euro ai neodidattanti), mentre è in bilico la nuova edizione del bonus docenti (i 500 euro agli insegnanti). I soldi di quest'ultimo intervento tornerebbero utilissimi per completare il finanziamento del rinnovo contrattuale agli insegnanti, ma al Miur si preferirebbe percorrere altre strade.

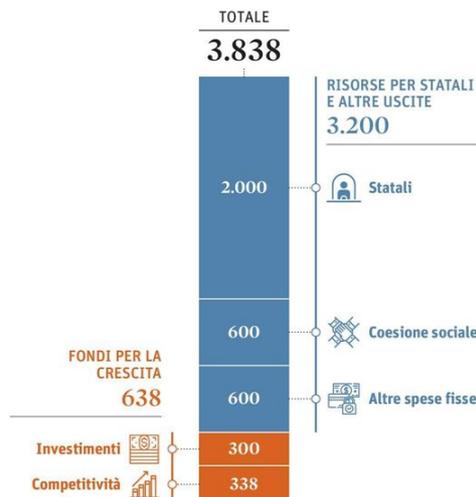
Tutto il pacchetto statale, comunque, è alla caccia di risorse, soprattutto per enti territoriali e sanità (si veda pagina 3). Nel dibattito premanovra il tema della sanità si è concentrato sulla possibilità di limitare il "super-ticket" da 10 euro su visite specialistiche e diagnostica, ma la mossa potrebbe non entrare nella prima versione della manovra per lasciare spazio al Parlamento. Quasi certo è invece l'inserimento di un pacchetto enti locali, su due pilastri: una spinta agli investimenti, con un finanziamento aggiuntivo ai 700 milioni già previsti per i bonus nazionali alla spesa locale e un aiuto su misura per gli enti (soprattutto al Sud) che non hanno avanzzi disponibili, e un sostegno a Province e Città metropolitane per chiudere gli squilibri. Le ipotesi iniziali puntavano a 300 milioni, ma tutto dipende dall'assetto definitivo della manovra. Manovra che dovrà ripescare anche le misure fiscali, dalla nuova rottamazione delle liti all'avvio della fatturazione elettronica nelle transazioni commerciali fra privati, che non hanno trovato posto nel decreto di venerdì.

## STIPENDI E PREVIDENZA

In bilico il bonus docenti per coprire i nuovi contratti. Domani vertice sulle pensioni, in arrivo aiuti per l'Ape-donna e ritocchi all'anticipo integrativo

## Risorse «disponibili», il menù iniziale

Coperture 2018 delle misure in manovra dopo la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia Iva. In milioni



Peso: 21%

## ITALIA, UE E REFERENDUM

# Quale strategia per comporre il puzzle dei regionalismi

di Sergio Fabbrini

**D**omenica prossima si terrà un referendum in Lombardia e in Veneto, con lo scopo di richiedere "allo Stato l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, con le relative risorse". Due domenica fa si è tenuto un referendum in Catalogna con lo scopo di legittimare "l'indipendenza della regione dallo stato spagnolo". Nel settembre 2014 si è tenuto un referendum in Scozia per rispondere alla domanda "Dovrebbe la Scozia essere un Paese indipendente?". In Belgio, un referendum per separare le Fiandre dal

resto del Paese continua ad essere riproposto dal partito al governo delle Fiandre, la Nuova alleanza fiamminga (Nieuw-Vlaamse Alliantie, N-VA).

Si tratta di referendum (realizzati o proposti) molto diversi tra di loro. Il primo è un referendum consultivo, per chiedere competenze previste dalla nostra Costituzione. Il secondo è un referendum promosso contro una prescrizione costituzionale che considera inviolabile l'unità dello stato spagnolo. Il terzo è un referendum legittimato da un precedente accordo tra il governo scozzese e il governo britannico. Il quarto è un referendum minacciato, probabilmente utile ai fiamminghi per tenere sotto pressione i valloni.

Si tratta anche di regioni con caratteristiche diverse. La

Lombardia e il Veneto, contrariamente alle altre, non possono certamente rivendicare una specificità linguistica dal resto del Paese. Tuttavia, seppur diversi sul piano legale e distinti su quello politico, quei referendum riflettono il malessere di regioni economicamente e culturalmente importanti nei confronti dei rispettivi stati nazionali. Quel malessere potrà avere un esito centrifugo o centripeto sulla base della capacità o meno delle istituzioni di integrarlo, una capacità che dipenderà anche dalla cultura negoziale delle élite politiche coinvolte nel processo.

Limitiamoci alle istituzioni. Di fronte alle istanze regionaliste, gli stati nazionali non possono rimanere immobili. Dopo

tutto, essi sono il risultato di processi storici che hanno lasciato molti problemi aperti.

Continua ► pagina 13

## L'EDITORIALE

# Quale strategia per comporre il puzzle dei regionalismi

di Sergio Fabbrini

► Continua da pagina 1

**G**li stati sono entità arbitrarie in quanto esito di operazioni politiche (e militari) che hanno avuto successo. Su quel successo, poi, ogni stato ha cercato di costruire un'identità nazionale comune che non sempre è riuscita a cancellare le tante distinte identità locali e linguistiche al suo interno. Il nazionalismo (come sentimento esclusivo di appartenenza) nasce dallanecessità di distinguersi dai nemici esterni ma anche dai rivali interni. Se così è, allora ne consegue che l'organizzazione dello stato non

può essere presa come oro colato. Allo stesso tempo, però, non si può pensare che i difetti dello stato nazionale si possano neutralizzare formando altri stati nazionali. Perché se il nazionalismo è minaccioso, non fa alcuna differenza che parli castigliano o catalano (e sarebbe bene di finirlo con il romanticismo infantile con cui quest'ultimo continua ad essere guardato). La soluzione al malessere regionale non risiede nell'indipendentismo regionale. Anche perché è evidente che i nuovi stati si formerebbero non solamente contro lo stato nazionale, ma anche contro una parte considerevole delle rispettive cittadinanze regionali.

Naturalmente, si possono accusare quelle regioni di egoismo territoriale. Ma, con il moralismo, non si fanno passi avanti. Piuttosto il malessere di quelle regioni richiede una risposta (coerentemente fede-



Peso: 1-7%, 13-17%

rale) da parte dei rispettivi stati nazionali. La Spagna, nonostante sia uno stato decentrato, si è fermata prima di aprire la porta della federazione. La sua costituzione del 1978, che pure è stata molto influenzata dal modello costituzionale tedesco, prevede un Senato debole e poco rappresentativo delle Comunità autonome (contrariamente al Bundesrat tedesco). Lo stesso Preambolo a quella costituzione, là dove proclama che esiste una "nazione spagnola", sembra riaffermare il carattere unitario del Paese. Invece di pensare ad una indipendenza che avrebbe effetti disintegrativi, non sarebbe meglio che la crisi catalana venisse risolta attraverso una riforma federale basata su un nuovo Senato e nuovi rapporti finanziari tra le Comunità autonome e il centro?

Lo stesso discorso vale per la Gran Bretagna. Se la natura multinazionale del Paese è stata nei fatti riconosciuta dalla devoluzione avviata dal governo Blair alla fine degli anni Novanta, tuttavia la regolamentazione costituzionale di quella devoluzione continua ad essere incredibilmente indefinita. Invece di focalizzarsi sull'indipendenza della Scozia, non sarebbe forse più costruttivo che la Gran Bretagna si dotasse di una costituzione scritta, con un impianto federale, in cui ve-

nissericonosciuta una specifica rappresentanza e autonomia finanziaria alle regioni-nazioni che la costituiscono? Anche in Belgio, che pure è un esempio di federalismo in permanente negoziazione, il Senato è rimasto un'istituzione inspiegabilmente debole, sia sul piano dei poteri legislativi che della sua composizione (i suoi membri sono in parte scelti dai parlamenti delle comunità e delle regionali e in parte cooptati). Invece di avere un nuovo stato delle Fiandre, non sarebbe meglio rafforzare il federalismo del Paese con un Senato più forte e rappresentativo?

Queste considerazioni vanno fatte anche per l'Italia. È singolare che i governi della Lombardia e del Veneto abbiano promosso un referendum per avere più autonomia, dopo aver contrastato il referendum costituzionale del 4 dicembre scorso che prevedeva la formazione di un Senato costituito finalmente anche dai presidenti regionali. È bene che il referendum di domenica prossima avvenga nel contesto del Titolo V della nostra costituzione, che prevede la possibilità di differenziare le regioni e non già di uniformarle al ribasso. Invece di sottrarre competenze e risorse a governi autonomi che sanno governare (ad esempio, quelli del Trentino e dell'Alto Adige/Südtirol), è bene che i governi

della Lombardia e del Veneto (e domani di altre regioni) giustifichino la richiesta di più competenze e risorse sulla base della loro capacità di buon governo. A coloro che ritengono che ogni autonomia sia un privilegio, occorre rispondere che autonomia vuole dire responsabilità. Per questo motivo, sarebbe però bene che la Lega (che ha promosso il referendum nelle due regioni) parlasse con una sola lingua, precisando che la sua prospettiva è il federalismo e non già il separatismo.

Il Titolo V della costituzione è infatti il risultato di una riforma ambigua (quella del 2001), una riforma che prevede la devoluzione di competenze alle regioni in assenza però di meccanismi rappresentativi di riequilibrio sul piano nazionale. Se non vogliamo che le regioni diventino piccoli stati in formazione, come qualcuno pensava nel 2001, occorre rilanciare un progetto di riforma federale dello stato con al suo centro un Senato dei governi regionali.

Insomma, i quattro casi considerati ci dicono che si possono incrementare le autonomie regionali, purché ciò avvenga in un contesto di equilibri e bilanciamenti istituzionali. Tuttavia, la riforma interna agli stati nazionali non basta, se non è accompagnata da una revisione coerente dell'Unione europea di cui essi

fanno parte. Se la Ue diventa sempre di più un'organizzazione intergovernativa, allora è evidente che si accresce l'appetito indipendentista delle regioni economicamente e culturalmente più forti. Se nelle istituzioni intergovernative europee (come il Consiglio europeo dei capi di governo), in cui si prendono cruciali decisioni, c'è il governo maltese che rappresenta poco più di 400 mila abitanti, allora perché non dovrebbe esserci anche il governo catalano che ne rappresenta 7,5 milioni? La Ue intergovernativa ha finito per rafforzare la spinta indipendentista all'interno degli stati nazionali. Senza una chiara strategia istituzionale per comporre sia il pluralismo interno agli stati che le relazioni tra questi ultimi all'interno della Ue, rischiamo di ritornare alla frammentazione territoriale del passato. Con le sue drammatiche conseguenze politiche ed economiche.

*sfabbrini@luiss.it*



Peso: 1-7%, 13-17%

**I conti.** Gli spazi di manovra concessi dalla Ue a partire dal 2015

# Flessibilità, 30 miliardi assorbiti da clausole Iva più deficit e nuove spese

di **Dino Pesole**

Oltre 30 miliardi di flessibilità Ue, utilizzata in buona parte per neutralizzare le clausole di salvaguardia introdotte nel 2015 a garanzia dei conti pubblici (l'aumento di Iva e accise), aumentare il deficit pur restando all'interno del tetto massimo del 3%, ma anche per finanziare nuove spese. È il bilancio degli spazi di manovra concessi da Bruxelles a partire dal 2015, compresi i 10 miliardi in arrivo, non ancora formalmente autorizzati ma dati ormai per acquisiti dal Governo. Con un'incognita, che finirà per condizionare la gestione dei conti pubblici a partire dalla prossima primavera, non appena celebrate le elezioni. Qualora finisca per prevalere in sede europea una lettura "più ortodossa" nell'applicazione della flessibilità da parte della Commissione, imposta dalla schiera dei paesi più rigoristi e dalla Germania (si va verso la nomina di un esponente dei liberali dell'Fpf al ministero delle Finanze), la strada verso

nuove tranches di flessibilità sarebbe preclusa.

Il dibattito svoltosi all'ultimo Ecofin di Lussemburgo è illuminante da questo punto di vista. Con quali effetti? Nel 2019 è in programma l'ultima tranche delle clausole di salvaguardia per 11,4 miliardi (4,4 miliardi sono già stati neutralizzati dalla "manovrina" della scorsa primavera). E nel 2020, restano in piedi ben 19,2 miliardi da neutralizzare. Lo attesta la Nota di aggiornamento al Def, che prevede la sterilizzazione totale dei 15,7 miliardi in programma per il prossimo anno (la "manovrina" dello 0,2% del Pil varata a maggio ha neutralizzato 3,8 miliardi). Intanto il Governo venerdì ha destinato un miliardo delle maggiori entrate previste dal decreto fiscale per anticipare la neutralizzazione degli aumenti Iva.

Per il 2019, in mancanza di nuova flessibilità Ue, il prossimo governo si troverà a dover decidere se lasciare inalterata questa posta di bilancio (in sostanza aumentando Iva e accise per 11,4 miliardi), oppure se individuare risor-

se compensative che passerebbero attraverso contestuali tagli alla spesa e aumenti di entrata. Identico e più pesante è l'intervento che si prospetta per il 2020.

Il responso ufficiale di Bruxelles sullo scostamento richiesto dal Governo, in sostanza il taglio del deficit strutturale per lo 0,3% del Pil, contro lo 0,8% previsto dal Def di aprile e lo 0,6% chiesto dalla Commissione Ue, è atteso per novembre. Finora l'Italia è il Paese che ha fruito dei maggiori margini di flessibilità. Il tutto trae origine dalla Comunicazione del gennaio 2015, riservata ai paesi non sottoposti a procedura per disavanzo eccessivo e dunque inseriti nel "braccio preventivo" del Patto di stabilità. L'intreccio è tra diverse clausole: riforme, investimenti, eventi eccezionali relativamente agli effetti della crisi, cui si sono aggiunti i costi relativi all'emergenza migranti, alla sicurezza e al terremoto. Nel totale dal 2015, si arriva all'1,8% del Pil (lo 0,6% non è ancora formalmente acquisito).

Per quel che riguarda gli investimenti, la clausola è stata autorizzata (0,21% del Pil) nonostante nel 2016 non si sia registrato un effetto "incrementale" rispetto all'anno precedente come richiesto dalla "condizione di additività". Al contrario si è registrata una contrazione del 4,5 per cento. Ma il Governo ha obiettato, ponendo sul piatto l'aggregato di spesa che comprende gli investimenti fissi lordi (al netto delle dismissioni immobiliari), include i contributi agli investimenti alle imprese ed esclude la quota finanziata dalla Ue. Perplesità sono emerse anche rispetto alla decisione del governo Renzi di inserire tra le spese per la sicurezza il bonus di 500 euro per i neo diciottenni. Quanto alle riforme strutturali, la condizione è che si realizzi con un «impatto positivo verificabile» sulla sostenibilità delle finanze pubbliche nel medio-lungo termine.

**IL QUADRO**

Nel 2019 è in programma l'ultima tranche delle clausole di salvaguardia per 11,4 miliardi e nel 2020 restano in piedi 19,2 miliardi da neutralizzare

**IL GIUDIZIO DI BRUXELLES**

Atteso per novembre il responso ufficiale della Ue sullo scostamento strutturale per lo 0,3% del Pil richiesto dal Governo



Peso: 15%

Il presidente Bce: economia in ripresa, ma nessuna marcia indietro sulle sofferenze

# Draghi: il problema Npl va risolto

Il ministro Padoan chiede gradualità e chiarezza sugli obiettivi

Il presidente della Bce, Draghi, difende l'addendum sugli Npl pubblicato nei giorni scorsi. Il problema Npl «è qui e deve essere affrontato. La Bce ha pubblicato un documento e chiesto commenti». Cauti il ministro Padoan che chiede chiarezza sugli obiettivi e gradualità. Il governatore Visco dice «no a battaglie di principio». **Merli** ▶ pagina 5

## Credito e regole

I BANCHIERI CENTRALI

### Il lavoro dei supervisori

La versione definitiva verrà resa nota a dicembre dopo i commenti delle parti

### La cautela dei governi

Il ministro Padoan: sui prestiti deteriorati serve «chiarezza e gradualità»

# Draghi: affrontare il nodo Npl

Il documento Bce è per consultazione - Visco: no a battaglie di principio

**Alessandro Merli**

WASHINGTON. Dal nostro inviato

Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, e il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, hanno smorzato i toni della controversia sollevata in Italia dalle proposte presentate la settimana scorsa dalla vigilanza europea per il trattamento dei nuovi crediti deteriorati (Npl).

Entrambi hanno insistito sul fatto che si tratta di un documento pubblicato dalla vigilanza della Bce (Ssm) per consultazione. La versione definitiva verrà resa nota a dicembre, dopo i commenti di tutte le parti interessate, in un incontro pubblico a Francoforte e un'audizione del presidente del consiglio di sorveglianza, Danièle Nouy, al Parlamento europeo a novembre. Draghi e Visco hanno avuto un colloquio dopo la riunione del comitato ministeriale del Fondo monetario e prima delle rispettive conferenze stampa.

«Il problema degli Npl c'è - ha affermato Draghi - e deve essere affrontato. Abbiamo pubblicato un documento e chiesto commenti. È il lavoro dei supervisori». «No a battaglie di principio - ha sostenuto Visco - bisogna cogliere l'occasione della crescita economica per continuare ad agi-

re sui bilanci delle banche. Se l'economia va meglio, la pressione sui crediti deteriorati è minore. Per quanto riguarda l'aggiunta alle linee guida della Bce, vedremo quale sarà il contenuto finale». Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha detto a sua volta che «sugli Npl serve chiarezza e gradualità». Il presidente della Bce è sempre cauto nel commentare sulle questioni bancarie, riferendole al braccio di vigilanza. Anche ieri, sulla questione sollevata dal presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, secondo cui la Bce sarebbe andata al di là dei limiti del proprio mandato, ha rinvio alla lettera di risposta a Tajani redatta dalla signora Nouy. Visco ha dichiarato di avere «molta fiducia» nella dialettica fra le istituzioni europee, come le autorità di vigilanza, la Commissione e il Parlamento. «Del documento di consultazione della Bce beneficeranno tutte le istituzioni coinvolte - ha detto il governatore - manifesta la forte volontà da parte dei supervisori di mettere in sicurezza le banche. Saranno prese precauzioni perché non ci siano destabilizzazioni».

Draghi ha anche precisato che altri punti critici del sistema bancario europeo, come i crediti al-

l'immobiliare delle banche spagnole o i derivati nei bilanci delle banche francesi, sono anch'essi all'attenzione della vigilanza.

In Italia, il tema del trattamento dei crediti deteriorati è particolarmente polemico del trattamento degli Npl in quanto il sistema bancario italiano è uno di quelli, nell'Eurozona, con la più alta percentuale di crediti deteriorati. Visco, che ha premesso che la Banca d'Italia partecipa alle deliberazioni della Bce, ha sostenuto che a Washington la questione non è stata al centro dell'attenzione negli incontri ufficiali. Per quanto riguarda i flussi di Npl, ha detto, siamo tornati ai livelli del 2006 e 2007, cioè di prima della crisi finanziaria globale. «Le nostre valutazioni - ha dichiarato il governatore della Banca d'Italia - vedono una forte



Peso: 1-4%, 5-32%

discesa delle consistenze al netto delle svalutazioni. Siamo passati dal 10,9% degli impieghi a fine 2015, all'8,4% a fine 2016, e saremo probabilmente sotto l'8% alla fine di quest'anno. Anche nel 2018 prevediamo una riduzione al 7,5%, tenendo conto solo delle operazioni già in cantiere». Per il capo di Banca d'Italia, l'introduzione di un calendario per gli accantonamenti proposto dalla Bce «è una buona idea, anche se il diavolo è nei dettagli. È nell'interesse anche delle banche avere questo programma».

Visco ha anche ricordato che il processo di consolidamento del sistema bancario procede e riceverà un forte impulso dalla concentrazione di 330 banche cooperative in tre gruppi. Il problema dell'eccessivo numero di banche è un problema europeo, ha osser-

vato, così come quello del numero di filiali: in Francia, ha notato, il numero di filiali per abitante è più alto che in Italia. «Le banche hanno sottovalutato l'impatto della tecnologia sui loro servizi» ha detto.

Draghi a sua volta ha sostenuto che la politica dei tassi d'interesse negativi praticata dalla Bce sui depositi delle banche presso l'istituto di Francoforte ha finora prodotto vantaggi superiori agli svantaggi. «La redditività delle banche è aumentata», ha detto, notando che il principale beneficio per gli istituti è stato il miglioramento della ripresa generato dalla politica monetaria. «È una delle cose migliori che sono successe ai bilanci bancari e ha consentito la riduzione degli accantonamenti e il miglioramento della qualità dell'attivo».

Il ministro Padoan ha afferma-

to che il debito pubblico sarà in significativo calo a partire dall'anno prossimo, ma che il prossimo Governo non dovrà fare passi indietro. «La prossima legislatura troverà condizioni economiche migliori». I Paesi che non hanno margini in bilancio, ha detto Draghi, non devono approfittare degli spazi creati dai bassi tassi d'interesse per fare manovre espansive e aumentare il debito.

#### IN CALO

Il governatore italiano: siamo passati dal 10,9% degli impieghi a fine 2015 all'8,4 nel 2016 e saremo sotto l'8% entro quest'anno

## Il discorso a Washington

### L'ECONOMIA

La ripresa dell'Eurozona è ampia e «soddisfacente». I mercati, inoltre, non «sono in una situazione di bolla». Il presidente della Bce Mario Draghi ha detto ieri di non vedere «un aumento drammatico del debito pubblico nell'area euro» e sottolineato che è un «buon momento per procedere» con il risanamento dei conti. La ripresa in Eurolandia continua ininterrottamente da 17 trimestri consecutivi: in 4 anni sono stati creati 7 milioni di posti di lavoro e il tasso di disoccupazione è in calo

### LA FINANZA

Del documento della Bce che si occupa di Npl, Draghi ha detto che si tratta di un documento per la consultazione: l'industria e gli altri attori daranno il loro parere. Il problema degli Npl è «qui e deve essere affrontato. La Bce ha pubblicato un documento e chiesto commenti». Secondo il governatore di Bankitalia Ignazio Visco gli Npl sono in calo in Italia (sotto l'8% quest'anno, e scenderanno ancora) mentre «l'addendum» della Bce mostra la forte volontà di mettere in sicurezza le banche



**Banchiere centrale.** Mario Draghi al meeting della Banca mondiale



Peso: 1-4%,5-32%

# Tajani: altolà alla Vigilanza Bce

## «Banche, decide il Parlamento Ue»

*Il presidente rilancia: crediti deteriorati, i burocrati non fanno le leggi*



di ALESSIA GOZZI

«L'ARBITRO ha il compito di far rispettare le regole ai giocatori non di determinare la larghezza della porta». Usa una metafora calcistica Antonio Tajani per ribadire il concetto all'indomani della lettera di risposta del capo della Vigilanza Bce, Daniël Nouy, ai dubbi espressi sui nuovi requisiti per i crediti deteriorati delle banche. Il presidente del Parlamento europeo tiene il punto: «Ho posto un principio giuridico e politico: c'è un limite legislativo che non può essere varcato». Frutto della discordia il cosiddetto 'addendum' al quadro regolatorio attuale che Francoforte ha proposto e che imporrebbe alle banche di coprire l'intera perdita potenziale sui nuovi Npl (crediti deteriorati) che emergono dal 1 gennaio 2018 entro due anni dal default o sette anni (per quelli con garanzie). Un impatto non banale sui bilanci delle banche. Da qui la levata di scudi trasversale, la puntualizzazione della Commissione europea e la lettera inviata da Tajani direttamente al numero uno di Francoforte, Mario Draghi.

**Presidente, la risposta di Daniël Nouy non l'ha convinta?**

«Nutro il massimo rispetto verso la Bce ma tengo il punto: chiedo che vengano rispettati i confini di competenza. Non entro nel merito della correttezza della proposta, perché non è il mio compito, ma dico che c'è un limite oltre il quale la Vigilanza non può andare».

**La Vigilanza Bce sostiene di non aver imposto obblighi aggiuntivi alle banche e, dunque, di aver agito nel perimetro del mandato.**

«Lo vedremo. La signora Nouy verrà in Parlamento e si confronterà con la commissione Econ, competente per le questioni economiche e monetarie, alla quale girerò la lettera ricevuta e che farà rispettare le prerogative del Parlamento. Noi abbiamo il dovere di difendere il principio democratico: non è la burocrazia che fa le regole ma la politica, cioè i rappresentanti dei cittadini. Per questo sul tema degli Npl aspetto la proposta legislativa della Commissione europea, poi Parlamento e Consiglio decideranno se approvarla o meno».

**Proposta che arriverà a inizio**

**2018, mentre la consultazione della Bce sui nuovi requisiti di copertura per gli Npl termina l'8 dicembre. Uno sgarbo istituzionale, a suo avviso?**

«La consultazione è positiva ma il Parlamento deve essere pienamente coinvolto. E, in ogni caso, l'attività di vigilanza non può trasformarsi in attività legislativa. Il mio dovere è mettere un paletto. Se non difendo il principio democratico perché i cittadini dovrebbero affidarsi alle istituzioni europee? Per lo stesso motivo, difendo la centralità del Parlamento nella definizione delle riforme europee. Solo così avremo un'Europa più democratica. Non può essere un burocrate che impone la sua volontà al legislatore: la burocrazia è la macchina, la politica l'autista che indica la direzione. Altrimenti, poi, non chiediamoci perché i cittadini non vanno a votare».

**Quello delle banche non è solo un tema finanziario ma è strettamente connesso con l'economia reale, con conseguenze dirette sulla vita di famiglie e imprese.**

«A maggior ragione, i rappresentanti del popolo devono assumersi la responsabilità di adottare norme che incidono sulla vita dei cittadini».

**La mossa della Bce fornisce un'argomentazione in più agli euroscettici?**

«Certamente. L'euroscetticismo

nasce perché la politica non fa il suo dovere. Se non avessi scritto a Mario Draghi sarei venuto meno al mio dovere».

**Ha l'impressione che Draghi e la Nouy abbiano la stessa sensibilità sul tema?**

«Posso dire che sono convinto che Draghi sia un eccellente presidente della Bce. Ho scritto a lui, perché il mio interlocutore istituzionale è lui».

**Però anche lui ribadisce che il problema delle sofferenze c'è e va affrontato.**

«Nessuno pensa che non si debba intervenire sul tema dei crediti deteriorati ma, in qualsiasi direzione si vada, deve decidere il Parlamento».

**Sta di fatto che il clima di incertezza generato sul tema Npl stia mettendo le banche sotto pressione sui mercati.**

«Anche per questo sono intervenuto: ho cercato di riportare la certezza del diritto al centro».

**Commissione e Parlamento sono allineati?**

«Condivido pienamente quanto ha detto il vice presidente Valdis Dombrovskis, che ha rivendicato le competenze della Commissione, e aspetto sottoponga al Parlamento la sua proposta».

**I timori di un'invasione di campo sono condivisi dai parlamentari in modo trasversale?**

«Non posso parlare a nome loro, ma basta vedere le loro dichiarazioni. Anche il vicepresidente della Commissione Econ, Markus Ferber, ritiene che la Bce abbia oltrepassato il suo mandato».



Peso: 74%

**Vede il rischio di un conflitto istituzionale tra Bce e istituzioni Ue?**

«Non voglio nessun conflitto, voglio solo far rispettare le regole. Ho posto un problema giuridico, politico e di principio. Ora mi auguro un confronto sereno per arrivare a un chiarimento. Senza invasioni di campo».

**Glossario****Non performing loans**

Si tratta di crediti bancari non performanti, per i quali la riscossione è incerta sia in termini di rispetto della scadenza che per ammontare dell'esposizione

**L'addendum**

Il 4 ottobre la Vigilanza Bce ha messo in consultazione un 'addendum', integrazione più restrittiva alle linee guida sulla copertura dei crediti deteriorati nei bilanci delle banche

**Rispettare i ruoli**

**Non voglio conflitti, ma l'arbitro deve fare rispettare le regole decise dalla politica**



**PREOCCUPATO**  
Antonio Tajani, presidente del Parlamento Ue  
(Ansa)



Peso: 74%

## L'INTERVISTA

## Delrio: "30 miliardi per i trasporti presto detraibili le tessere del bus"

VALENTINA CONTE

**I**L PIANO Marshall per il trasporto pubblico locale è partito. Abbiamo messo oltre 30 miliardi, da spendere da qui a quindici anni. Ma ora dobbiamo anche aiutare le famiglie a lascia-

re l'auto a casa». Così il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Graziano Delrio in un'intervista a *Repubblica*. «Pensiamo di introdurre in legge di Bilancio una grande misura sociale. E di consentire a due milioni di persone di detrarre dalla dichiarazione dei redditi una parte dell'abbonamento annuale».

A PAGINA 10



**Graziano Delrio.** La legge di Bilancio stanzerà nuove risorse per il progetto che entro 15 anni dovrebbe rinnovare la mobilità locale. Previsto uno sconto sugli abbonamenti ai mezzi: "Saranno detraibili per 2 milioni di italiani"

# "Bus, treni e più metro un piano da 30 miliardi per rilanciare i trasporti"

VALENTINA CONTE

ROMA. «Il piano Marshall per il trasporto pubblico locale è partito. Abbiamo messo oltre 30 miliardi, da spendere da qui a quindici anni. Ma ora dobbiamo anche aiutare le famiglie a lasciare l'auto a casa. Ecco perché pensiamo di introdurre in legge di Bilancio una grande misura sociale. E di consentire a 2 milioni di persone di detrarre dalla dichiarazione dei redditi una parte di quanto spendono per l'abbonamento annuale». Il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Graziano Delrio assicura che domani la mi-

sura sarà discussa nel Consiglio dei ministri, convocato per varare la manovra.

**Ministro, siete sicuri di trovare le risorse?**

«Stiamo cercando 70 milioni di euro nelle pieghe del Bilancio. Sono fiducioso».

**Come funzionerà? Sarà una detrazione per tutti o differenziata per reddito?**

«Gli abbonati potranno detrarre una quota, fermo restando gli sconti che le singole aziende già ora prevedono per categorie o condizioni sociali. Ciò che conta è il senso dell'operazione. Abbiamo riscritto le regole del traspor-

to locale, sono stati stanziati molti soldi per i mezzi pubblici, ora aiutiamo le famiglie a usarli».

**Sempre che funzionino. Il piano Marshall è operativo o ancora su carta?**



Peso: 1-5%,10-68%

«Al contrario, è su ferro e gomma. Da più di vent'anni non veniva fatto un investimento infrastrutturale per le ferrovie suburbane - quelle che oggi portano alle grandi città e sono abbandonate - e le metropolitane. Abbiamo già a disposizione 6 miliardi e mezzo, altri 3 arriveranno in finanziaria. Ferrovie ne aggiungerà 2 e mezzo. Così da superare 10 miliardi. Serviranno a costruire chilometri di metro e tranvie nelle città. In tutta Italia abbiamo una lunghezza di metropolitane quasi pari a quella della sola Madrid: 243 chilometri contro 220-230. Non possiamo aspettare, ne va della qualità della vita».

#### Questo è il ferro. E la gomma?

«Il piano "Connettere l'Italia" prevede 10 miliardi per il rinnovo dei mezzi rotabili, tutte risorse dello Stato, un mix tra quanto stanziato nelle ultime due finanziarie e il Fondo sviluppo e coesione. Abbiamo i bus più datati d'Europa, con oltre dodici mesi di vita media. Ce ne sono 7 mila su 50 mila ancora a euro zero, vecchi di

25 anni. Vere bombe per la sicurezza e l'inquinamento. Ecco perché vogliamo sostituirli con un ritmo di 2.500 all'anno. Molte città hanno iniziato le gare. La filiera si è attivata».

#### Italiana o straniera?

«Per i treni gli stabilimenti sono tutti in Italia. Ferrovie ha messo in cantiere 450 treni regionali nuovi, arriveranno dal 2019 in poi. Un'operazione di ricambio da 4 miliardi per rinnovare il 70% della dotazione esistente, mai avviata prima e che porterà anche posti di lavoro. Al contrario, la produzione italiana di autobus è scarsa. Ecco perché con il ministro Calenda abbiamo stanziato 100 milioni di incentivi alle aziende che si inseriscono nella filiera della gomma. In ogni caso, molti autobus e treni sono in consegna. Abbiamo trasferito già un miliardo e mezzo. E aggiudicati altri 4 a Ferrovie».

**Quanto è forte il rischio che tutto si blocchi a livello locale?**  
«Il prolungamento delle metro di Napoli e Milano è in corso:

stanno facendo i progetti, tra due anni avranno i soldi. Da un anno e mezzo garantiamo flussi costanti di risorse. Poi certo chi è svelto tira la cassa e spende. L'Emilia Romagna ad esempio ha fatto subito il contratto di servizio con Ferrovie e avrà 80 treni in tre o quattro anni. Stanno già consegnando. E nel 2018 avremo la prima gara Consip per i bus».

#### Nel decreto fiscale il governo ha stanziato 300 milioni in più per Alitalia e allungato i tempi per la vendita. Lo avete fatto perché lo spezzatino è sempre più inevitabile?

«Al contrario. Significa dare tranquillità alla gestione commissariale. Non vogliamo svendere, ma vendere Alitalia. Guardiamo a quello che è successo ad Air Berlin, acquisita da Lufthansa: hanno dimezzato aerei e personale. Ma spezzettare un core business è sempre una sconfitta per tutti. Ecco perché per Alitalia guardiamo piuttosto al modello Meridiana: trovare un partner adatto, in grado di valorizzarla».

#### Ci penserà il prossimo governo, a questo punto?

«Non è detto. La compagnia c'è e continuerà ad esserci. Domani si chiudono le offerte, vediamo cosa ci diranno i commissari. Da qui a Natale capiremo il futuro di Alitalia. Ma questo governo non vuole prendere decisioni affrettate».

#### Gli ecobonus per le ristrutturazioni saranno rinnovati e ampliati?

«Di sicuro non saranno ridotti. Studiamo come estenderli agli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Fin qui sono stati incentivati 29 miliardi di lavori. Una misura che funziona».

#### Le risorse per la crescita in manovra sembrano davvero limitate. Non è un controsenso?

«Godiamoci il fatto che la ripresa c'è. E rafforziamo i meccanismi messi in campo. Continuando a seminare si raccoglie».

**I MEZZI ALITALIA**  
Abbiamo i bus più vecchi d'Europa, l'obiettivo è sostituirli al ritmo di 2.500 l'anno, la filiera si è attivata  
Allungare i tempi dà tranquillità ai commissari. Non vogliamo svendere, no al modello Air Berlin

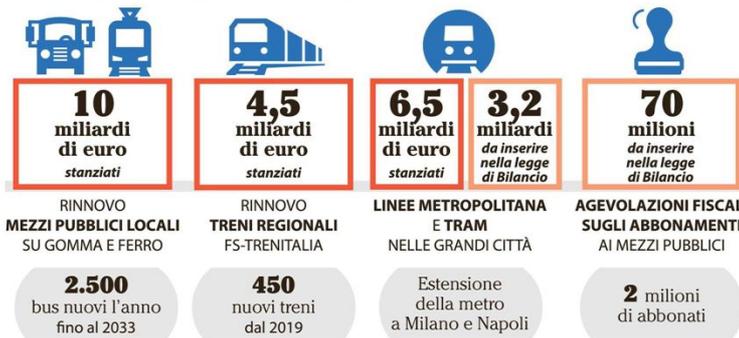
#### AL GOVERNO

Graziano Delrio, 57 anni, laureato in Medicina, è ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti del governo Gentiloni. Esponente del Partito democratico, in passato è stato sindaco di Reggio Emilia, presidente dell'Ance e ministro degli Affari regionali



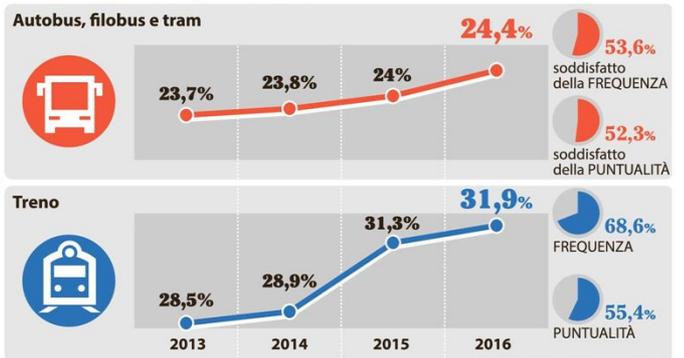
#### Il piano del governo sul trasporto pubblico

(risorse e interventi previsti)



FONTE MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Come si spostano gli italiani (cittadini che hanno utilizzato i mezzi almeno una volta l'anno)



FONTE ISTAT, ANNUARIO STATISTICO 2016



Peso: 1-5%, 10-68%



IL LAVORO DEL FUTURO. LA FORMAZIONE

## Sui banchi per studiare la cultura dell'innovazione

di **Luca De Biase**

**S**pazi aperti. Prati, ovviamente, rasati da robot. Edifici architettonicamente leggeri e tecnologicamente densi. Tradizione imprenditoriale che si respira nell'aria.

Continua ▶ pagina 7

### Il lavoro del futuro

VIAGGIO NEL CAMBIAMENTO / 9



**In aula.** Stefano Moriggi (Bicocca): «Se si porta la rete in classe, si deve ripensare la classe come una piccola comunità di ricerca»

# Sui banchi per studiare cultura dell'innovazione

Alberto Di Minin (Sant'Anna di Pisa): «Il modello formativo di eccellenza sarà esperienziale, empatico e rigoroso»

di **Luca De Biase**

▶ Continua da pagina 1

**N**ella tenuta di Ca' Tron, lungo il Sile, nella campagna trevisana, a due passi dalla laguna di Venezia, H-Farm sta attraversando una mutazione: era essenzialmente un acceleratore di startup; sta diventando soprattutto una struttura che offre formazione alle persone e servizi per la trasformazione digitale delle aziende. «Abbiamo deciso di rispondere al mercato», dice il fondatore, Riccardo Donadon: «abbiamo visto che il mercato non compra molte startup ma dimostra un'enorme domanda di cultura dell'innovazione». Il modello dell'acceleratore poteva forse arrivare al pareggio, ma in troppo tempo e con troppa fatica. «Questo è un Paese di piccole e medie aziende che sanno fare cose straordinariamente apprezzate, ma che hanno bisogno di conoscere le opportunità offerte dalle tecnologie contemporanee e di assumere persone che le possano aiutare a modernizzarsi». È questo il retroterra dal quale è scaturita la nuova missione. «I servizi alla digitalizzazione delle aziende e la formazione sono mercati in pieno boom», racconta Donadon. «Oggi abbiamo un migliaio di studenti, arriveremo a 2mila l'anno prossimo e 3mila a regime». Ci sarà innovazione tecnologica e metodologica: «Stiamo scrivendo un "sistema operativo" per mettere in relazione genitori, studenti e docenti, una tecnologia "mobile first", per creare percorsi formativi "su misura" per gli studenti: quelli bravi in una materia passeranno subito a un livello superiore, nessuno si dovrà annoiare. Anche studiando nuove materie come "innovazione", "materiali",

"digital economy", "modelli di business". E poi stiamo costruendo una piattaforma per consentire a tutti gli studenti di accedere alle lezioni dei migliori docenti, con l'aiuto di un coach in aula: saranno prima video, diventeranno ologrammi; gli studenti faranno "wow!". Il punto è che tutto questo si inquadra in un'analisi del lavoro del futuro molto precisa. «Questa generazione è fortunata perché può arrivare a svolgere lavori molto interessanti. Penso che i mestieri di ieri, il calzolaio, l'occhialaio, il sarto, diventino entusiasmanti con l'aggiunta di tecnologie elettroniche che consentono di disegnare prodotti wearable totalmente nuovi e capaci di rispondere alle esigenze di bellezza, senso e funzionalità immaginabili oggi. Vogliamo connettere il nostro territorio alle opportunità del domani. E vogliamo che la nostra scuola apra gli occhi su questo futuro».

È una visione. Su un tema centrale. La sostituzione delle macchine al lavoro umano non è ineluttabile, perché sono i progetti degli umani a guidare i fenomeni, ma per fare progetti che tengano conto delle loro conseguenze gli



Peso: 1-1%,7-57%

umani hanno bisogno di consapevolezza. E questo è il problema: la velocità del cambiamento tecnologico sfida la cultura ad accelerare per mettersi al passo. Non sempre ci riesce. Il che è una sfida al sistema educativo.

In che direzione? Nel corso di questa inchiesta a puntate, le imprese che hanno fatto passi avanti importanti nell'automazione hanno risposto: ci vogliono "specialisti dalla mente aperta". Una contraddizione? «In passato si pensava per alternative, "o questo o quello", orasi pensava in termini più complessi, "questo e quello"», ricorda Severino Salvemini, docente di organizzazione aziendale alla Bocconi. «Sappiamo che intelligenza artificiale, robotica, nanotecnologia, biotecnologia, stanno trasformando quello che facciamo e come lo facciamo», dice Ersilia Vaudo, astrofisica e capo del progetto Gender e Diversity dell'Agenzia spaziale europea: «L'Ocse ci dice che, da qui al 2020, più di un terzo delle competenze che saranno considerate cruciali e quindi ad alta domanda per i posti di lavoro futuri, hanno oggi una importanza secondaria: le social skills - capacità di persuasione, intelligenza emotiva, abilità nell'insegnamento; le capacità cognitive - creatività, ragionamento analitico; e le "process skills" - capacità di ascolto, critical thinking». E Vaudo aggiunge sorridendo: «Se questo è vero, con una incursione negli stereotipi, si potrebbe pensare che sarà più facile per i robot sostituire le skill maschili che quelle femminili...». Dice Salvemini, le imprese hanno imparato a selezionare i candidati per tener conto anche di questo: «E come fanno? Guardando in filigrana il curriculum dei giovani e decifrando - accanto all'indispensabile percorso scolastico di qualità - anche le esperienze sociali che i ragazzi hanno fatto: lo sport da piccoli; le esperienze teatrali e performative alla scuola superiore; il volontariato durante la sera o l'estate quando hanno vent'anni; e così

via». Un approccio empirico dal chiaro significato: non è soltanto la scuola a formare i giovani e comunque quello che fa la scuola non è sufficiente. Per ora. La Commissione europea mostra il disallineamento tra le skill offerte oggi e quelle che saranno chieste in futuro, nella sua comunicazione intitolata: «On a renewed EU agenda for higher education». Dice la Commissione: «In molti Paesi europei esiste una domanda non soddisfatta di laureati in scienze, tecnologie, arti, matematica (Steam). Inoltre, tutti gli studenti devono acquisire skill trasversali: autonomia, pensiero critico, problem-solving».

I sistemi universitari di alcuni Paesi, Olanda in testa, si sono rivelati leader in questo percorso. Harvard da tempo ha dichiarato che è necessario avere più umanisti. Università tecniche, come Losanna, si dotano di corsi di "liberal arts" o "digital humanities". Il Centro Nexa, Internet e società, al Politecnico di Torino, non cessa di aprire strade importanti di ricerca e didattica. Non per nulla Scott Hartley scrive in un libro di successo che «le liberal arts governeranno il mondo digitale». Non è più questione di aggiornamento professionale: è una mutazione culturale della tecnologia e dell'educazione richiesta per progettare e governarla. Alberto Di Minin, docente di Management alla Sant'Anna di Pisa, suggerisce equilibrio: «Immagino un modello formativo di eccellenza: esperienziale, perché deve mettere gli studenti a contatto con la realtà con cui poi andranno a confrontarsi; empatico, per cucire addosso allo studente un percorso formativo che gli stia bene; rigoroso, perché il libro di testo sarà superato, ma non sarà superata l'esigenza di rigore, metodo, qualità del linguaggio».

Il senso di responsabilità nei confronti del futuro deve guidare il processo. Per prepararci, dobbiamo ridisegnare l'istruzione. Ma co-

me si sviluppa una nuova scuola? Stefano Morriggi, filosofo, epistemologo della Bicocca di Milano, da più di sette anni fa ricerca sul campo nello sviluppo di modelli e setting di didattica digitalmente aumentata. «L'introduzione di una tecnologia in un ambiente ha sempre profonde ricadute culturali, relazionali, immaginative». Per guidare il processo occorre consapevolezza. «La scuola è costruita come prodotto culturale della tecnologia del libro». Il libro ha prodotto la classe trasmissiva, con gli studenti che ascoltano in silenzio imparando essenzialmente a non commettere errori. «Introdurre la rete nella classe significa immaginare un approccio metodologico adeguato. Il modo per farlo è recuperare la matrice culturale della rete». E dunque? «La matrice culturale della rete è stata interpretata da Tim Berners-Lee quando ha scritto la tecnologia del web: assomiglia alla comunità scientifica. Approccio probabilistico, empirico, orientato alla condivisione, dotato di tolleranza epistemologica. Se si porta la rete in classe, dunque, si deve ripensare la classe come una piccola comunità di ricerca». Realizzare questo proposito è un percorso di ricerca a sua volta. «Significa ripensare gli ambienti di apprendimento», dice Morriggi: «In modo da creare ricerca autentica. Con docenti che tendono ad assomigliare a consulenti». Morriggi chiama la sua ipotesi "classe di Bayes": racconta che i risultati sono lusinghieri, con uno straordinario aumento della motivazione degli studenti.

Perché tutto questo è importante? Marino Golinelli, grande imprenditore e filantropo, nel giorno del suo 97esimo compleanno, aprendo a Bologna il Centro Arte e Scienza, ha risposto: «Per aiutare i giovani ad avere un loro futuro».

## FRONTIERE

H-Farm lavora a una tecnologia «mobile first» per creare percorsi formativi su misura, con materie quali digital economy, materiali e modelli di business

## L'AZIENDA

■ H-Farm: da acceleratore di startup pionieristico a scuola e sistema di servizi per la digitalizzazione. Ora ha più di mille studenti iscritti all'anno scolastico 2017/18: 808 under 18 (H-International School Treviso, 325; English International School di Rosà, 294; Little English School di Vicenza, 189). Ha 83 iscritti al corso di laurea in Digital management partito a settembre 2017: sono stati selezionati su oltre 200 candidati. E ha 140 iscritti ai master. Ai Digital Summer Camp 2017 hanno partecipato 1.146 ragazzi. Il valore della produzione, nel 1° semestre 2017 è arrivato a 21,9 milioni (+49% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). Nella sua storia, dal 2005, ha investito 25,7 milioni in 105 startup, ha 530 dipendenti (+86 nel 1° semestre 2017).

### COSA ABBIAMO VISTO FINORA

1. C'è un disallineamento tra domanda e offerta di lavoro. Ma mentre chi non innova perde occupazione, chi innova può crearne.
2. Per ora, l'intelligenza artificiale non riduce il lavoro, anzi ne crea. Ma alcune tecnologie eliminano posti in fretta e creano occupazione lentamente.
3. La lentezza è causata dal fatto che per usare bene il digitale occorre una cultura nuova.
4. Per adattare il modo di pensare alla grande trasformazione non occorre tanto "flessibilità", quanto "strategie" per realizzare progetti.
5. Un'azienda che riesce a coinvolgere i suoi collaboratori nel progetto di migliorare la produttività e creare prodotti straordinari può creare, automatizzare la produzione e aumentare l'occupazione.
6. Le aziende innovative tendono sempre meno a comprare il tempo delle persone e sempre più a comprare la capacità delle persone di realizzare progetti.
7. Esiste una tendenza alla polarizzazione: da una parte, persone con elevate conoscenze e ottimi risultati economici; dall'altra parte, lavoratori con capacità e reddito limitati.
8. Mentre le grandi aziende tendono a espellere manodopera alle dirette dipendenze, si possono candidare a essere abilitatori di ecosistemi che sviluppano più posti di lavoro.
9. Due scenari si consolidano. Nel primo le piattaforme parcellizzano il lavoro in micro-attività sottopagate. Nel secondo servono alla cooperazione necessaria per generare beni comuni.



Peso: 1-1%,7-57%

## CAPITALE UMANO

\*\*\*

# Scuola-lavoro, le ragioni dei giovani che chiedono futuro

di Max Bergami

**L**a vista degli studenti in piazza mi rende allegro, lo confesso. Sarà perché le immagini dei ragazzi che bigiano per un nobile motivo mi riportano al 1978, primo anno di Liceo, quando gli scioperi degli studenti erano una cosa seria (ricordo una mattina in cui si protestò anche per la prematura scomparsa di Giovanni Paolo I); forse sarà perché da professore universitario irrequieto, ma ormai anagraficamente lontano dai miei studenti, soffro profondamente quando ho la sensazione che il sistema formativo soffochi le passioni. La piazza è segno di vitalità, è ricerca di identità, è voglia di partecipazione politica e per questo, indipendentemente dal merito, è spesso una cosa positiva, soprattutto in un'epoca in cui tutto è ormai divenuto virtuale. C'è sempre il rischio che tra i ragazzi si infiltrino soggetti con i volti coperti, armati di spray e oggetti pericolosi, ma questo lato oscuro è un problema a parte che riguarda le forze dell'ordine, e peraltro già alle prese con altri problemi seri. Qualche altra volta c'è il rischio che i giovani siano in qualche modo pilotati e per questo è importante dialogare con loro, nelle scuole e nelle famiglie, ascoltandoli e cercando di discutere restando ancorati ai fatti.

Le proteste di questi giorni, che non sono state oceaniche, anche se diffuse in maniera abbastanza uniforme in tutta Italia, hanno comunque avuto il merito di riportare l'attenzione dell'opinione pubblica sul te-

ma dell'alternanza scuola-lavoro. Come noto, si tratta di un'innovazione introdotta nel 2015 dalla legge conosciuta come "La Buona Scuola" che dall'anno scolastico appena iniziato coinvolge tutti gli studenti dell'ultimo triennio delle superiori. Si tratta di sistema adottato in Germania nelle scuole tecniche con il modello duale, ma introdotto anche a Bolzano e a Trento ormai da molti anni e già sperimentato in altre regioni. Si tratta di contesti produttivi, caratterizzati da tassi di disoccupazione giovanile ampiamente inferiori alla media nazionale italiana, che hanno tratto diversi benefici da questo modello, prevalentemente in termini di orientamento verso università e lavoro.

La legge prevede 400 ore di esperienza lavorativa per le scuole tecniche e 200 ore per i licei: sono un milione e mezzo di ragazzi e ragazze tra i 16 e i 18 anni. Si tratta di numeri che potrebbero intimorire e che esprimono l'ambizione di un progetto molto importante, ma poco organizzato. È importante perché costruisce dei ponti mobili, simili a quelli delle navi da guerra romane, che consentono agli studenti di salire sugli scafi delle unità produttive senza annegare nell'acqua che separa la scuola dalle organizzazioni. Il progetto è poco organizzato perché non ne è stata studiata la fase di implementazione; si tratta di una scelta inevitabile perché diversamente l'alternanza scuola-lavoro non sarebbe mai partita, mentre avremmo molte commissioni ministeriali, regionali e rionali al lavoro per i prossimi dieci anni, nell'intento di immaginare quale possa essere la metodologia più efficiente e scientificamente rigorosa. Una rivoluzione di

questa portata richiede ovviamente un tempo di implementazione che in questo caso sarà anche sperimentazione. Non sorprende che possano essersi verificati casi, anche numerosi, in cui i ragazzi non siano stati inseriti in un progetto strutturato o non siano stati adeguatamente seguiti dal tutor aziendale.

Convince meno invece la tesi secondo cui alcune imprese utilizzerebbero i giovani delle superiori come manodopera per risparmiare sui costi, in quanto gli oneri di inserimento di una nuova risorsa sono verosimilmente equivalenti se non superiori alle ipotetiche economie.

L'alternanza è un progetto che sconvolge il quieto vivere delle scuole e pone le imprese e la società di fronte alla responsabilità collettiva della formazione dei giovani, cioè alla costruzione del futuro. In Italia esistono già numerosissime esperienze di successo, rese possibili solo dalla collaborazione tra mondo della scuola, dell'impresa, dell'università, del non profit, delle amministrazioni pubbliche e delle fondazioni.

Ho avuto la fortuna di partecipare a un progetto di alternanza scuola-lavoro che lo scorso anno ha coinvolto 700 ragazzi di terza superiore (saranno 1.100 quest'anno), provenienti da scuole tecniche e dai licei della mia città. Si tratta di un



Peso: 18%



percorso nel mondo dell'innovazione industriale creato da una fondazione, da un'impresa e da un ufficio scolastico regionale, con la partecipazione di vari istituti scolastici. Gli adulti coinvolti nella tutorship dei ragazzi, considerando i tecnici aziendali, i manager, alcuni giovani docenti universitari e professori e dirigenti scolastici sono circa 90, creando in questo modo una vigorosa comunità di apprendimento interdisciplinare. L'esperienza tuttavia è entusiasmante, certamente per chi la conduce, pare anche per i partecipanti, stando alle rispo-

ste dei loro questionari. I temi sul tavolo sono numerosi e vanno dal metodo di valutazione dell'apprendimento, alla composizione dei gruppi di lavoro, dal collegamento dell'alternanza ai programmi scolastici all'interazione con i tecnici aziendali via web anche a distanza. Si tratta di un percorso le cui sfide sono la scala e la replicabilità, cioè la dimensione massima del progetto e la possibilità di replicarlo in contesti diversamente caratterizzati per qualità e quantità di risorse disponibili

È necessario ora mettere in rete i progetti di questo tipo e

sostenere le scuole nell'organizzazione delle attività. È anche necessario che la società, a partire dalle imprese, non si tiri indietro di fronte alla domanda di futuro che arriva dai giovani. Infine, serve seguire attentamente le regioni dove l'industria è più debole, per evitare che l'alternanza scuola-lavoro aumenti le distanze invece di ridurle.

*\*Bologna Business School, Università di Bologna*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA STRATEGIA

Mettere in rete i progetti virtuosi, sostenere le scuole, seguire le aree dove l'industria è più debole

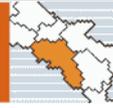


Peso: 18%

104-115-080



CAMPANIA



## Turismo. Meeting a Ischia - Jannotti Pecci : «Progetto con Salute, Istruzione e Regioni»

# Le terme rilanciano sul wellness

**Vera Viola**

ISCHIA

■ Un nuovo piano di rilancio per l'industria italiana delle terme. Lo chiedono gli operatori del settore, riuniti ieri a Lacco Ameno, nell'isola di Ischia, in occasione della convention promossa da Federterme.

«È fondamentale - dice il presidente di Federterme, Costanzo Jannotti Pecci - migliorare e adeguare i servizi termali alle esigenze dei cittadini e contenere i costi per il sistema, in collaborazione con i ministeri della Salute e dell'Istruzione e della Ricerca, oltre che con gli assessorati alla Salute delle Regioni». Per Jannotti Pecci, in Italia abbiamo un'industria termale di eccellenza, ma deve essere valorizzata: «Va sostenuta e potenziata la componente sanitaria, visto che l'efficacia delle cure

termali è riconosciuta da prestigiosi organismi internazionali».

Il settore termale, dopo la recessione del 2011-2013, nel successivo triennio ha evidenziato un parziale recupero della produzione e del giro d'affari. Nel 2016 il valore aggiunto prodotto dal comparto si è attestato a 581 milioni di euro, segnando un incremento del 3,1% rispetto all'anno precedente. I ricavi totali sono invece cresciuti dell'1,3% a prezzi correnti, avvicinandosi ai 731 milioni. Secondo l'elaborazione di Federterme su dati Global Wellness Institute, nel 2015 l'Italia (con un fatturato degli stabilimenti idroterapici pari a 1,5 miliardi) si colloca al secondo posto in Europa dietro la Germania (6,1 miliardi). A livello mondiale, invece, il nostro Paese è al quinto posto dopo Cina, Giappone, Germania e Russia.

Secondo gli imprenditori del settore termale, andrebbero incrementate, per esempio, le cure preventive con acque termali, e dovrebbe essere riconosciuto il valore del wellness. E ancora, il turismo sanitario, che ha un alto impatto sull'economia dei luoghi, andrebbe favorito consentendo e semplificando le cure per stranieri, attraverso i rimborsi dei rispettivi sistemi sanitari nazionali. «Chiediamo - dice Jannotti Pecci - l'esclusione del settore terme e imbottigliamento dal rispetto della legge Bolkestein. Ma ci vuole un intervento chiaro del Parlamento italiano».

La scelta di Ischia come sede della convention ha anche lo scopo di riaccendere i riflettori sul-

l'isola colpita il 21 agosto dal terremoto, che ha danneggiato in particolare modo i Comuni di Casamicciola e Lacco Ameno.

## 1,5 miliardi

**In ripresa**

Ricavi degli stabilimenti idroterapici italiani nel 2015



Peso: 9%

# La rivolta di Airbnb

## “Non verseremo al Fisco la trattenuta del 21%”

Scade domani la tregua di 60 giorni per regolarizzarsi  
Invece le altre agenzie immobiliari si adeguano

**PAOLO BARONI**  
ROMA

Airbnb tiene il punto e anche lunedì prossimo non verserà la tassa che prende il suo nome. Questo nonostante che l'Agenzia delle entrate abbia ufficialmente annunciato la fine della tregua fiscale, dopo che a metà luglio portali web e agenzie immobiliari si erano rifiutati di effettuare i versamenti di una tassa giudicata «ingiusta» e «inapplicabile». Domani, stando all'ultima circolare delle Entrate, tutti i soggetti interessati (e quindi anche il portale leader nel campo delle locazioni che in Italia conta oltre 120 mila host), dovranno versare le ritenute del 21% sui redditi prodotti dagli affitti brevi. E questo «senza alcuna distinzione» tra Airbnb, altri portali web o intermediari tradizionali, dal momento che le disposizioni introdotte nella manovra di primavera si applicano a tutti i soggetti, sia che operino online o meno, o che questa sia o meno la loro attività prevalente. Tutti da questo mese sono tenuti a trattenere il 21% dei canoni e quindi a versarlo al Fisco al posto dei proprietari delle case date in affitto.

La «tassa Airbnb» è entrata in vigore dal 1° giugno col primo versamento previsto per il 16 luglio. Obiettivo: raccogliere 80 milioni di euro quest'anno e 140 il prossimo. Al momento di effettuare il primo pagamento però il meccanismo si è subito inceppato per colpa delle Entrate che hanno comunicato troppo in ritardo le modalità operative. Con la Federazione degli agenti immobiliari professionali (Fiaip) che lamentava enormi aggravii dei costi amministrativi (nell'ordine di 100 milioni di euro) a carico delle 42 mila agenzie associate e chiedeva più tempo per formare il personale, ed Airbnb che bollava la legge come «discriminatoria».

Risultato: versamenti sospesi, proprio in corrispondenza dei tre mesi più ricchi dell'anno per gli affitti, e apertura di un tavolo tecnico con governo e Agenzia delle Entrate. E ovviamente niente multe, perché le Entrate d'intesa col governo (applicando le norme previste dallo Statuto del contribuente per casi come questo) hanno concesso 60 giorni in più per organizzare la raccolta dati. Da questo mese, invece, si deve pagare tenendo in ponderazione

le locazioni stipulate dal 12 settembre in avanti. Non solo: ma per evitare un assist ai potenziali evasori resta sempre valido l'obbligo di trasmettere nel 2018 tutti i dati dei contratti stipulati da giugno 2017 in poi.

La Fiaip, che intanto ha visto soddisfatta la richiesta sui corsi di formazione, ha deciso di adeguarsi e domani i suoi 42mila associati verseranno le trattenute. Airbnb invece resta alla finestra. «Abbiamo presentato da poco un ricorso al Tar e siamo in attesa della pronuncia dei giudici amministrativi», spiega il loro portavoce. La prima udienza dovrebbe tenersi la prossima settimana. Airbnb, intanto, nega di voler fare la guerra al governo, spiega che «il ricorso al Tar è un puro atto formale» e che è sua intenzione continuare a collaborare col ministero dell'Economia per trovare «una soluzione efficace ma realizzabile». Assieme alle agenzie immobiliari e a tutti gli altri operatori del settore come Booking, Homeaway e Property managers Italia, da settembre Airbnb partecipa così al tavolo del Mef dal quale dovrebbero uscire una serie di modifiche procedurali ma soprattutto un

sostanzioso sconto sul prelievo. La richiesta, appoggiata anche dalla Fiaip, è di dimezzare la cedolare sugli affitti portandola al 10% nell'intento di rendere più agevole l'emersione del «nero» in un mercato, quello delle case vacanza, dove ogni anno girano ben 3,5 miliardi di euro. Le modifiche potrebbero entrare nella nuova legge di Bilancio, ma il governo, che al tavolo è rappresentato dal viceministro Luigi Casero, guarda ai saldi e per ora frena puntando a lasciare tutto invariato almeno per un anno. Tar permettendo.

**80**

**milioni di euro**  
La somma che l'Agenzia delle Entrate conta di incassare quest'anno con la nuova tassa

**140**

**milioni di euro**  
L'entità del gettito che la stessa Agenzia valuta di poter raggiungere l'anno prossimo

**42**

**mila**  
Le agenzie che fanno parte della Federazione italiana degli agenti immobiliari professionali (Fiaip). Le aziende del settore lamentano un forte aggravio di costi a seguito della nuova legge, dovuto non solo al versamento diretto ma anche a complicazioni amministrative



Peso: 40%